

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Per una pace stabile, per una democrazia popolare!

10 Luglio 1953

Organo dell'Ufficio d'Informazione dei Partiti comunisti e operai

N. 28 (244)

I NEGOZIATI SONO LA VIA PER LA SOLUZIONE PACIFICA DEI PROBLEMI INTERNAZIONALI

Le decisioni prese dalla recente sessione del Consiglio mondiale della pace a Budapest sono state accolte dai popoli con calorosa ed unanime approvazione. Esse si fondano sull'aspirazione, sempre più fortemente nutrita da milioni di uomini delle più diverse convinzioni e condizioni sociali, alla distensione internazionale, alla soluzione pacifica di tutte le questioni. I popoli si persuadono che è necessario lottare in modo ancor più tenace e perseverante contro le provocazioni e le avventure delle forze aggressive. Nella loro lotta per la pace e la distensione internazionale, gli amici della pace si ispirano alla conseguente politica di pace del governo sovietico, che ha più volte affermato, in modo ben netto, di essere pronto a discutere, su un piede di eguaglianza, qualsiasi proposta che tenda ad assicurare la pace e a sviluppare relazioni economiche e culturali più ampie possibili tra gli Stati.

La sessione del Consiglio mondiale della pace ha elaborato un programma d'attività di importanza storica, che prevede azioni dettate dalla situazione internazionale attuale. La Dichiarazione per l'apertura di una campagna mondiale in favore dei negoziati, l'Appello del Consiglio mondiale della pace e le raccomandazioni approvate sul problema degli scambi culturali, sono documenti che hanno una immensa forza di mobilitazione e di organizzazione.

Il Consiglio mondiale della pace ha messo in rilievo la necessità di porre fine a tutte le guerre in corso e a tutti gli atti aggressivi contro l'indipendenza dei popoli e, in primo luogo, la necessità che l'armistizio in Corea sia immediatamente concluso, sulla base degli accordi già raggiunti. La sicurezza dei popoli e il mantenimento della pace possono essere garantiti se i popoli impongono il rispetto della propria sovranità e lottano contro l'ingerenza straniera nell'organizzazione della propria vita, lottano contro la concessione di basi militari e contro qualsiasi forma di occupazione dei loro paesi da parte di truppe straniere. Il Consiglio mondiale della pace ha affermato ancora una volta il diritto del popolo tedesco alla riunificazione, alla sovranità nazionale, che esso deve conseguire rispettando la sicurezza dei propri vicini e impedendo la rinascita del militarismo e dello spirito di rivincita. Esso ha confermato il diritto del popolo giapponese alla sovranità nazionale sulla base di un trattato di pace riconosciuto da tutti i paesi interessati e che garantisca la sicurezza dei popoli dell'Asia e del Pacifico. Il Consiglio mondiale della pace ha chiesto che sia riconosciuto il diritto legittimo della Cina e di tutte le altre

nazioni ad essere rappresentate nell'Organizzazione delle Nazioni Unite dai governi da esse eletti.

L'Appello del Consiglio mondiale della pace, che invita i popoli a moltiplicare gli sforzi per imporre che siano aperti negoziati per una soluzione pacifica delle questioni controverse, il suo appello perchè sia sviluppata una vasta campagna internazionale in favore dei negoziati, appello rivolto a tutti i popoli, a tutte le organizzazioni, a tutti i gruppi delle più diverse tendenze politiche, religiose e di altro genere, a tutte le persone semplici e ad eminenti personalità di ogni convinzione, risponde alle aspirazioni di tutta l'umanità progressiva. Durante questa campagna i popoli esprimeranno, in forme diverse e organizzate, la loro esigenza di vedere risolte per via pacifica tutte le questioni controverse. «Noi dobbiamo — dice l'Appello del Consiglio mondiale della pace — appoggiare ogni iniziativa, da qualsiasi governo provenga, che si prefigga di risolvere i conflitti per via pacifica. Noi dobbiamo impedire l'azione di coloro che ostacolano o ritardano la conclusione dell'accordo».

L'esigenza semplice e umana di regolare le divergenze fra gli Stati, non mediante spargimenti di sangue e lo sterminio in massa degli uomini, ma mediante negoziati condotti su una base di piena eguaglianza e di rispetto della sovranità nazionale, non può non essere approvata e appoggiata da ogni persona onesta.

Ciò nonostante, sul cammino che porta a regolare i problemi che complicano la situazione internazionale, si ergono non poche difficoltà. Sarebbe ingenuo credere che le forze della reazione e della guerra rinuncino facilmente ai loro piani. Si dovrà condurre una battaglia decisiva e difficile per la pace. Tutti sanno che negli Stati Uniti e negli altri paesi capitalistici esistono gruppi poco numerosi, ma influenti che, o si oppongono apertamente ai negoziati, o pur accettandoli a parole, continuano ad applicare di fatto una «politica di forza», una politica di «guerra fredda» e di corsa agli armamenti. Non si può trascurare il fatto che, dopo il vergognoso fallimento della provocazione di Berlino, la stampa americana e varie personalità politiche e governative degli Stati Uniti esortano apertamente a ripetere le provocazioni contro la RDT e a estenderle ai paesi di democrazia popolare.

Soltanto coloro che chiudono scientemente gli occhi di fronte agli intrighi dei nemici della pace, non vedono che l'avventura dei mercenari stranieri a Berlino, le provocazioni degli uomini di Si Man Ri in Corea, gli inviti a rinunciare alla collaborazione internazionale, lanciati dai circoli aggressivi degli Stati Uniti e dagli orga-

nismi della propaganda reazionaria, come pure l'esaltazione da parte loro delle provocazioni e dei colpi di mano, degli atti di sabotaggio e di diversione contro l'URSS e i paesi di democrazia popolare, sono anelli di una stessa catena. I circoli progressivi di tutti i paesi hanno giudicato questi atti come tentativi di seminare la confusione ed eliminare ogni possibilità di negoziato sulle questioni insolute. Al tempo stesso, gli uomini che anelano alla pace si sono convinti una volta di più che le forze della guerra continuano a determinare la politica di certi governi e che i nemici della pace ricorrono a mezzi estremi pur di realizzare le loro mire aggressive.

In queste condizioni assume un'importanza eccezionale il problema di elevare al massimo la vigilanza contro le mene dei nemici della pace. Soltanto una vigilanza continua da parte delle larghe masse popolari, dei partiti e delle organizzazioni democratiche in tutti i paesi, in tutte le parti del mondo, può prevenire e neutralizzare i tentativi dei provocatori che vogliono inasprire le relazioni internazionali e impedire che si sviluppi una campagna mondiale in favore dei negoziati. Il minimo rilassamento della vigilanza implica il pericolo di perdere le posizioni già conquistate nel corso della lotta per la soluzione pacifica dei problemi internazionali. Essere vigili significa prevedere le manovre e gli intrighi dei circoli aggressivi nel campo imperialista, significa denunciarli implacabilmente davanti alle masse popolari ed isolarli.

Il Consiglio mondiale della pace, che si attiene alla regola di non discutere i meriti e i demeriti di tale o tal altro regime, di tale o tal altro modo di vita, ha dato un magnifico esempio del modo in cui, nella lotta comu-

ne per la pace, si può allargare la collaborazione tra uomini delle più diverse concezioni e opinioni. Questo esempio mostra che sussistono immense possibilità di estendere il movimento della pace durante la campagna mondiale già iniziata in favore dei negoziati.

In molti paesi è già cominciato l'esame delle decisioni del Consiglio mondiale della pace e si lavora per la loro polarizzazione. I comitati nazionali della pace invitano i loro attivisti a far conoscere queste decisioni alle masse, a spiegarne l'importanza a tutti. Nei paesi capitalistici e coloniali vi sono ancora molti uomini e donne che non hanno una chiara nozione dei grandi obiettivi del movimento della pace o che, ingannati dalle menzogne e dalle calunnie ignobili degli avversari della distensione internazionale, hanno una certa diffidenza per il movimento dei partigiani della pace. Una larga opera di chiarificazione delle decisioni del Consiglio mondiale della pace aiuterà queste persone a comprendere il vero carattere del movimento per la pace e a entrare attivamente nella campagna mondiale in favore dei negoziati.

Non si può condannare alcun operaio, contadino, impiegato, intellettuale, se egli non ha ancora aderito al movimento per la pace. Nessuna persona onesta deve essere considerata perduta per la battaglia della pace. Anche se oggi è passivo, domani può entrare nel fronte organizzato della pace e diventarne uno degli attivisti. Ciò può essere ottenuto con un lavoro di chiarificazione tenace, perseverante, incessante, condotto fra tutti gli strati della popolazione.

I partiti comunisti e operai, che sono strettamente legati alle più larghe masse della popolazione, che da queste masse attingono le loro forze, considerano che la lotta per la pace è il loro compito centrale e legano la loro attività alla lotta per il mantenimento della pace. Essi vedono la garanzia del buon esito della lotta per la pace innanzitutto nel consolidarsi e nell'estendersi dell'unità della classe operaia e di tutti i lavoratori. Tutti i lavoratori, siano essi comunisti, socialisti, cattolici, radicali o senza partito, condannano la politica di corsa agli armamenti e le sue conseguenze, condannano l'ingerenza negli affari interni degli altri Stati. Essi sono tutti per una soluzione pacifica dei dissensi internazionali, per una politica di negoziati. Questa è la base per la più ampia unità d'azione nelle varie questioni concrete della lotta per la pace, in favore dei negoziati, per l'unità d'azione tra i membri dei differenti partiti ed i senza partito, tra gli aderenti alle organizzazioni di massa, i cittadini e i governi.

I partiti comunisti e operai hanno il dovere di promuovere la formazione di questa unità nelle città e nei villaggi, nelle aziende e negli uffici, nelle case e rioni cittadini. I propagandisti del partito e la stampa comunista e democratica devono dare il massimo contributo alla campagna internazionale in favore dei negoziati. La parola sincera di un comunista giunge sempre al cuore della gente semplice. La lotta generosa e piena di abnegazione per la pace troverà sempre la simpatia e la comprensione dei lavoratori.

Con questa vasta campagna internazionale in favore dei negoziati, il movimento dei popoli per la pace assume forme nuove. Cresce la capacità di organizzazione di questo movimento, la sua base di massa si estende. E' questa la garanzia che l'idea dei negoziati trionferà, che le forze della pace faranno retrocedere le forze della guerra.

Per una pace stabile, per una democrazia popolare!

Organo dell'Ufficio d'Informazione dei Partiti comunisti e operai

EDIZIONE ITALIANA A CURA DEL C. I.

Redazione Italiana e amministrazione: Roma, Via Botteghe Oscure, 4 - Tel. 684.101 - Direttore responsabile dell'edizione Italiana: Alfredo Reichlin - Autorizzazione del Tribunale di Roma: n. 1166 del 10-3-1949 - Esce ogni settimana - Abbonamento semestrale L. 650 - Una copia L. 30 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo II

SOMMARIO

Editoriale: I negoziati sono la via per la soluzione pacifica dei problemi internazionali

Lotta per la pace: *Per un'ampia campagna internazionale in favore dei negoziati!* (Polonia, India, Guatemala, Francia, Inghilterra, Belgio).

Contro le provocazioni dei nemici della pace.

Palmiro Togliatti: La lotta per la pace, la democrazia e il benessere del popolo dopo le elezioni politiche in Italia

Ahmed Akkasc: *Per un fronte nazionale democratico del popolo algerino.*

Nei partiti comunisti e operai: *Giappone, Romania, Cina, Indonesia, Messico, Cile.*

Harry Pollitt: *Progressi del movimento operaio britannico.*

Critica e bibliografia: *Un racconto veridico sulla nuova Cina (A proposito del libro di Hewlett Johnson "Una nuova era creatrice in Cina").*

Note politiche: *La "Piccola America" della Germania occidentale e la leggenda della "difesa".*

I fatti accusano....

PER UN'AMPIA CAMPAGNA INTERNAZIONALE IN FAVORE DEI NEGOZIATI!

La campagna in favore dei negoziati in Polonia

Nel corso della sessione allargata tenuta a Varsavia, il Comitato polacco dei partigiani della pace ha pienamente approvato le decisioni della sessione di Budapest del Consiglio mondiale della pace. Il Comitato polacco dei partigiani della pace ha stabilito di polarizzare le decisioni della sessione di Budapest fra la popolazione del paese e di sviluppare una grande campagna in favore dei negoziati per una pacifica soluzione di tutte le controversie e in special modo per la soluzione pacifica del problema tedesco.

Nella risoluzione del Comitato si legge: «Esprimendo i sentimenti e la volontà di tutto il popolo polacco, il Comitato dei partigiani della pace condanna con indignazione gli intrighi criminali dei neo-hitleriani di Bonn ed esprime la sua piena solidarietà con i patrioti tedeschi al di qua e al di là dell'Elba, che lottano coraggiosamente contro la militarizzazione e la fascizzazione della Germania occidentale, contro i patti aggressivi di Bonn e di Parigi, per una Germania unita, indipendente e democratica».

Alla vigilia della sessione del Consiglio indiano della pace

A Patna (Stato di Bihar) si terrà dal 17 al 20 luglio la sessione del Consiglio nazionale dei partigiani della pace dell'India. Nel corso della sessione saranno discussi i rapporti dei delegati indiani che hanno partecipato ai lavori della sessione di Budapest del Consiglio mondiale della pace. Nello stesso tempo si terranno comizi in difesa della pace, ai quali prenderanno parte rappresentanti degli intellettuali.

Il Comitato nazionale della pace del Pakistan ha deciso di mandare in India una delegazione che prenderà parte ai lavori della sessione del Consiglio nazionale dei partigiani della pace dell'India. La delegazione del Pakistan si propone di rafforzare le relazioni di amicizia fra i due paesi.

Per iniziativa del Consiglio nazionale dei partigiani della pace dell'India, si terrà il 20 luglio a Patna una conferenza sul tema: «La pace, l'economia indiana e il tenore di vita». Saranno presenti alla conferenza rappresentanti dei circoli d'affari, economisti, contadini, dirigenti sindacali e personalità politiche.

In diversi ambienti della popolazione indiana vengono discusse dettagliatamente le questioni che saranno all'ordine del giorno della conferenza.

Per la soluzione pacifica delle questioni in sospeso

Nel dipartimento di Esquintla, nel Guatemala, si è tenuta recentemente una «Assemblea per la pace» alla quale erano presenti più di 500 delegati rappresentanti tutti gli strati della popolazione, compresi membri delle organizzazioni sindacali, contadine ed altre.

Più di 30 delegati sono intervenuti nel dibattito. Le decisioni, adottate all'unanimità, esigono la distensione in-

ternazionale e la soluzione pacifica di tutte le controversie mediante negoziati, la conclusione dell'armistizio in Corea e del Patto di pace fra le cin-

que grandi potenze. L'assemblea ha lanciato un appello per difendere la indipendenza e la sovranità del Guatemala.

Iniziative dei partigiani della pace in Francia

In Francia, le organizzazioni dei partigiani della pace discutono attivamente le decisioni della recente Conferenza nazionale «Per le trattative e la pace» e prendono misure per attuarle.

Il consiglio dei partigiani della pace del dipartimento del Rodano, ha deciso di promuovere fra la popolazione del dipartimento una raccolta di firme in calce all'appello in favore dei negoziati. Gli attivisti del movimento dei partigiani della pace discuteranno questo appello con ogni abitante del loro rione, con ogni lavoratore del loro reparto od ufficio, con ogni membro della loro organizzazione. Le schede contenenti l'appello con le firme

raccolte saranno inviate al governo e ai parlamentari.

Nel dipartimento delle «Bocche del Rodano» è in corso una campagna per le trattative in Indocina. Sotto la petizione che contiene questa richiesta ed è compilata da molte eminenti personalità, sono già state raccolte più di 100.000 firme.

Nella città di La Granville (dipartimento delle Ardenne) è stata tenuta una grande riunione con la partecipazione dei consiglieri comunali comunisti, socialisti, cattolici e senza partito. Durante la riunione è stato creato un comitato della pace, composto di rappresentanti dei diversi strati della popolazione locale, compresi comunisti e socialisti.

«E' necessaria la più grande vigilanza»

L'ex segretario generale del sindacato nazionale dei ferrovieri dell'Inghilterra, J. Figgins, prendendo la parola il 5 luglio durante la conferenza annuale del Consiglio della pace della contea di Surrey, ha dichiarato che l'Inghilterra deve esigere che si obblighi Si Man Ri ad accettare le condizioni dell'armistizio in Corea. «Gli Stati Uniti fanno tutto il possibile per impedire una pacifica soluzione dei problemi internazionali» ha detto Figgins. Egli ha messo in rilievo che l'Inghilterra e il popolo inglese sono abbastanza forti per dare un contributo sostanziale al mantenimento della pace. Ma per questo, per mantenere la pace, il popolo inglese deve lottare attivamente.

Il segretario del Consiglio mondiale della pace, Ivor Montagu, ha pubblicato sul «Daily Worker» un articolo nel quale ha affermato che è necessaria la più grande ed energica vigilanza, per far fallire gli intrighi delle forze reazionarie.

«Bisogna sviluppare grandi campagne per la raccolta di firme, per adottare risoluzioni e organizzare delegazioni, e far sì che queste campagne siano molto più ampie delle precedenti campagne per la raccolta delle firme» scrive Montagu. «Noi dobbiamo appoggiare tutte le iniziative, tutti gli uomini che si dichiarano in favore dei negoziati, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche; noi dobbiamo superare instancabilmente e decisamente tutti gli ostacoli».

Appello al popolo belga

A Bruxelles è stata tenuta una riunione dei partigiani della pace del Belgio, alla quale hanno preso parte i rappresentanti di ogni regione e strato sociale del paese: operai, impiegati, contadini, maestri, professori, commercianti, imprenditori, sacerdoti, uomini di differenti opinioni politiche: cattolici, socialisti, comunisti. Sono stati discussi i compiti che la sessione del Consiglio mondiale della pace ha posto dinanzi a tutti i partigiani della pace.

Isabelle Blume, membro del Consiglio mondiale della pace e deputata al parlamento belga, nel suo intervento ha proposto di organizzare in primo luogo una raccolta di firme sotto una petizione nella quale si esige che il governo intanoli negoziati per una pacifica soluzione di tutte le questioni controverse.

Un attivista del partito socialista, Van den Bulck, ha approvato l'idea dei negoziati per la soluzione pacifica delle questioni internazionali.

Il minatore Vandermeynsbrugge ha detto che le maestranze della miniera Marie-José a Maurage (provincia di Hainaut) sostengono all'unanimità l'azione dell'Unione belga per la difesa della pace e prendono parte attiva al-

la lotta per la pace. Noi abbiamo scritto una lettera ai nostri parlamentari, egli ha detto, nella quale esigiamo che si rifiutino di ratificare il patto per la creazione della «Comunità europea di difesa». In poche ore questa lettera è stata firmata da più di 500 minatori.

Il barone Allard, membro dell'Unione belga per la difesa della pace, nel suo intervento ha smascherato la propaganda antisovietica. Sono convinto, ha detto, che l'Unione Sovietica non vuole la guerra.

L'assemblea ha lanciato un appello a tutti i belgi perchè sostengano attivamente le richieste presentate al governo: regolare tutte le controversie internazionali mediante negoziati; cessare immediatamente di partecipare alla guerra in Corea ed esigere una rapida conclusione dell'armistizio; rifiutare la ratifica del patto per la creazione della «Comunità europea di difesa»; appoggiare energicamente l'iniziativa per la convocazione di una conferenza delle quattro grandi potenze allo scopo di affrettare la soluzione del problema tedesco; ottenere la istaurazione di normali relazioni economiche e di un fecondo scambio culturale con tutti i paesi, senza alcuna discriminazione.

Contro le provocazioni dei nemici della pace

Il colpo di mano dei mercenari stranieri a Berlino e la criminale provocazione degli uomini di Si Man Ri in Corea hanno suscitato l'indignata reazione di tutti gli uomini onesti del mondo. Larghi strati sociali di tutti i paesi costatano che queste provocazioni sono state perpetrate nel momento stesso in cui, grazie agli sforzi dell'Unione Sovietica e di tutto il campo democratico, lo spirito dei negoziati ha cominciato a prevalere contro la tendenza a fomentare conflitti internazionali quando si manifesta una possibilità effettiva di distensione internazionale.

La stampa borghese americana, appoggiata dalla stampa reazionaria dei paesi dell'Europa occidentale, si sforza oggi di disorientare l'opinione pubblica e di nascondere i veri ispiratori e organizzatori delle provocazioni, i circoli imperialisti degli Stati Uniti. E' proprio con questo scopo che una clamorosa campagna di calunnie si è levata contro i paesi del campo democratico.

Ma è impossibile nascondere la verità!

E la verità su questi avvenimenti appare, di quando in quando, sulle colonne della stampa occidentale. La rivista americana «Monthly Review» scriveva fin dal maggio scorso che uomini come Cian Kai-sek, Si Man Ri, Adenauer e John Foster Dulles avrebbero tentato certamente di organizzare «super-provocazioni». L'avventura fascista di Berlino è per l'appunto una di queste «super-provocazioni». Milioni di dollari sono stati spesi per inscenarla. Il settimanale inglese «New Statesman and Nation» ricorda che milioni di dollari sono stati spesi per installare radio e per organizzare una rete clandestina nella Germania orientale. La rivista britannica «Economist» scrive: In questo caso preciso noi siamo giunti senza alcun dubbio al punto culminante al quale hanno mirato per molti anni la propaganda della BBC, «La voce dell'America» e la «Radio Europa libera».

Si sa che il Congresso americano stanziava centinaia di milioni di dollari per finanziare spie, assassini, provocatori, inviati nei paesi pacifici dai servizi di spionaggio degli Stati Uniti. Come risulta dalle testimonianze della stampa inglese, non pochi milioni provenienti da quei fondi sono stati utilizzati per istruire spie e agenti di diversione nella Germania occidentale. I circoli reazionari degli Stati Uniti sono stati gli ispiratori del famoso «giorno X», ossia del piano di aggressione contro la Repubblica democratica tedesca.

In questi ultimi mesi, i rappresentanti del governo degli Stati Uniti hanno manifestato per Berlino un interesse particolare. Berlino è stata visitata in aprile dal segretario americano alla Difesa, Wilson, e, nel mese di maggio, da una commissione speciale del Dipartimento di Stato di cui faceva parte William Donovan, già capo del servizio americano di spionaggio strategico. Il 15 giugno la stampa ha annunciato una «visita inattesa» del generale Ridgway a Berlino... La stampa democratica ha scritto giustamente che non si trattava di visite casuali ma, in realtà, di ispezioni per controllare i preparativi della provocazione di giugno.

Dopo lo scandaloso fallimento della provocazione dei mercenari stranieri a

Berlino, i circoli reazionari americani si sforzano di sottrarsi alla responsabilità della sua organizzazione. Ma non riusciranno ad ingannare i popoli!

E' un fatto che nella zona americana sono state create e istruite bande di squadristi fascisti.

E' un fatto che ufficiali americani hanno diretto le azioni dei provocatori, li hanno istruiti e hanno dato loro apertamente degli ordini.

E' un fatto che aerei americani hanno lanciato sul settore democratico di Berlino manifestini preparati in precedenza.

Tutti questi fatti dimostrano che le fila della provocazione del 17 giugno portano al settore americano di Berlino, alla zona americana di occupazione della Germania.

Altrettanto inconfutabile è il fatto che la provocazione di Si Man Ri è stata compiuta grazie alla evidente compiacenza delle autorità militari americane e che i circoli reazionari degli Stati Uniti continuano ad incoraggiare Si Man Ri perchè faccia fallire l'armistizio.

Il giornale indiano «Age» (Oggi) scrive: se l'America «vuole che l'Asia creda nella sua lealtà e nella sincerità del suo desiderio di instaurare la pace in Asia, deve smetterla con le sue diaboliche istigazioni a Sin Man Ri e a Cian Kai-sek, che hanno dimostrato di essere i peggiori nemici della pace in Corea».

La parola «pace» provoca il panico nei circoli dirigenti americani. Il giornale americano «Capital Times» riconosce francamente che la diversione di Si Man Ri «per far durare la guerra, ha provocato un vero giubilo tra quegli americani che hanno tentato di trasformare il conflitto coreano in una grande guerra contro la Cina comunista e l'Unione Sovietica».

La politica d'avventura seguita dai circoli dirigenti degli Stati Uniti incontra una sempre crescente resistenza nei paesi dell'Europa occidentale. Persino la stampa borghese degli Stati Uniti riconosce che tra gli Stati Uniti e gli Stati dell'Europa occidentale esistono serie divergenze su importanti problemi internazionali, che «all'Europa è diventato odioso l'aiuto» degli Stati Uniti, che tra gli Stati Uniti e i loro soci si sono acuiti gli attriti. Il commentatore del «New York Herald Tribune» ha costatato: «La struttura della nostra politica attuale nei confronti dell'Europa si è di-

sgregata. Nessuna esortazione, nessuna minaccia di sospendere i sussidi può rappezzarla o restaurarla».

Il fallimento della provocazione berlinese non ha fatto rinsavire i suoi organizzatori e ispiratori.

I giornali reazionari e i membri del Congresso americano invitano a ripetere la provocazione contro la Repubblica democratica tedesca, a provocare disordini nei paesi di democrazia popolare, a intensificare l'attività sabotatrice contro l'URSS. Il «New York Herald Tribune» invita a creare, con forze antipopolari, reazionarie, una «rete clandestina attiva» nei paesi di democrazia popolare. Il giornale pensa che «val la pena di correre un grande rischio» per organizzare nuove provocazioni.

Come riconoscono i giornali americani, lo scopo di questa campagna di provocazioni è di aggravare la situazione internazionale e «far pressione» sull'URSS. Ma non è chiaro che questa «politica di forza», già da tempo fallita, è condannata anche questa volta a un fiasco?

Non si possono ignorare gli insegnamenti della storia. Essi dimostrano che la politica della imposizione e delle minacce non ha mai dato un successo qualsiasi a coloro che hanno voluto applicarla nei confronti dell'URSS.

E' impossibile non tener conto dei fatti. Questi dimostrano che la politica di pace dell'Unione Sovietica ha l'appoggio sempre crescente di tutto il mondo, mentre la politica d'avventura dei circoli aggressivi degli Stati Uniti è condannata con ira dai popoli e non è neppure appoggiata dai soci americani del blocco atlantico.

I circoli aggressivi degli Stati Uniti ignorano l'unanime aspirazione dei popoli alla pace. Essi organizzano campagne di calunnie, fomentano provocazioni, cercando di aggravare ad ogni costo la situazione internazionale. Essi credono che sarà loro più facile raggiungere i loro scopi aggressivi. Ma il risultato è l'opposto. Chiunque non sia cieco, vede che questa politica insensata porta a un sempre maggiore isolamento dei circoli aggressivi.

L'umanità amante della pace segue attentamente le mene dei nemici della pace. Essa considera che il suo compito è di essere sempre più vigilante e di sviluppare ancor più largamente la lotta per la pace, contro le mene criminali dei suoi nemici.

Sessione dell'Assemblea nazionale della Repubblica popolare ungherese

Il 3-4 luglio a Budapest l'Assemblea nazionale ha tenuto la prima riunione della nuova legislatura.

Su proposta del Fronte popolare ungherese dell'indipendenza, la sessione ha eletto all'unanimità alla carica di presidente dell'Assemblea nazionale Sandor Ronai, e alla carica di vice presidenti Jozsef Mekis e Jozsef Nagy-Istok.

In seguito è stato eletto il Presidium della Repubblica popolare ungherese, la cui composizione era stata anche essa proposta dal Fronte popolare dell'indipendenza. Presidente è stato eletto Istvan Dobi; vice presidenti, Jozsef Revai e Daniel Nagy; segretario della Presidenza è stato eletto Ivan Darabos.

Il Consiglio dei ministri della Re-

pubblica popolare ungherese, nella sua riunione del 2 luglio, conformemente alla Costituzione, ha deliberato di rassegnare le dimissioni.

Su proposta del Fronte popolare ungherese dell'indipendenza la sessione ha eletto i nuovi membri del Consiglio dei ministri. Presidente del Consiglio è stato eletto Imre Nagy; vice presidenti Ernő Gerő e Andras Hegedus. La sessione ha pure eletto il Procuratore generale.

Dopo l'elezione dei membri del governo, Imre Nagy, presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica popolare ungherese, ha pronunciato un discorso sul programma del nuovo governo, che i deputati hanno approvato all'unanimità.

LA LOTTA PER LA PACE, LA DEMOCRAZIA E IL BENESSERE DEL POPOLO DOPO LE ELEZIONI POLITICHE IN ITALIA*

Nel corso dell'ultimo anno e precisamente, non solo in rapporto con la consultazione elettorale, ma a causa del suo risultato, la situazione generale del Paese e, in particolare, la situazione del movimento popolare democratico, si è profondamente modificata.

In tutto questo periodo il popolo italiano, le forze democratiche, il nostro partito si sono trovati di fronte non soltanto a un tentativo, ma a un proposito dichiarato, a una minaccia precisa di attuazione di un colpo di stato antidemocratico e anticostituzionale.

Autore di questa minaccia è stato il gruppo dirigente della D. C. Alla testa di questo in particolare De Gasperi, come Presidente del Consiglio e Scelba come ministro degli Interni e non per una ispirazione momentanea venuta loro dopo l'esame dei risultati elettorali dell'anno scorso, ma come sviluppo conseguente di tutta una loro precedente politica di violazione della Costituzione e della legalità democratica, di discriminazione brutale tra i cittadini nell'interesse del ceto privilegiato capitalista.

Accanto a questo gruppo dirigente si collocarono gli uomini che stanno tuttora alla testa dei piccoli partiti satelliti della D.C.; ma dietro a questo schieramento chiaramente si vedeva quello ben più minaccioso delle sfere dirigenti del Vaticano e dei gruppi che dirigono la politica dell'imperialismo degli Stati Uniti.

A tutto questo è stato dato dal voto del 7 giugno un colpo d'arresto brusco, energico, decisivo. I propositi di colpo di Stato che avevano come condizione l'approvazione e applicazione della legge truffa, sono stati distrutti. I piani che i gruppi dirigenti reazionari del nostro Paese e internazionali avevano in questo modo architettato, per il momento sono stati disfatti.

Le forze popolari e democratiche, le quali sono decise a difendere con tutti i mezzi il regime costituzionale democratico e repubblicano che il popolo italiano si è dato, hanno acquistato un nuovo slancio, un nuovo prestigio, una forza nuova con la quale tutti dovranno fare i conti. Questo significa che ci troviamo di fronte a un profondo risveglio democratico delle masse del popolo italiano. Questo è il primo fatto dal quale dobbiamo partire nel considerare la situazione che sta oggi davanti a noi.

I

Le elezioni sono quindi state un grande fatto democratico e si sono concluse con un grande successo per la democrazia.

Naturalmente, quando faccio questa affermazione non dovete credere che io non veda i limiti di questo fatto democratico, i quali sono i limiti non soltanto della attuale consultazione elettorale, ma i limiti in generale del regime democratico fino a che sono al potere i partiti conservatori e reazionari della borghesia.

Questi limiti sono anzi apparsi, nel corso della ultima consultazione elettorale, ancora più evidenti di quanto non fossero apparsi nel 1946 e nel 1948. Nel 1948 vi fu forse una maggiore pressione teatrale esterna del partito clericale e dei dirigenti della politica imperialistica degli Stati Uniti allo scopo di intimidire l'opinione pubblica e orientare il voto verso la reazione. Nella consultazione del 1953 la pressione esterna è stata minore, dobbiamo riconoscerlo, ma è stata molto più valida, perchè molto più sapientemente organizzata, la pressione organizzativa sopra l'elettorato nelle forme più diverse e nelle forme, purtroppo, ancora più efficaci. Lo Stato si è impegnato con tutte le proprie forze a sostegno del partito clericale, delle sue posizioni, delle sue liste, dei suoi candidati. Si sono impegnate tutte le autorità dello Stato, dalla più alta alla più bassa, esercitando sopra l'elettore una pressione di cui non siamo nemmeno in grado di conoscere tutte le forme, ma siamo in grado però di valutare gli effetti.

Si sono impegnate a fondo le organizzazioni economiche del padronato nelle fabbriche e nelle campagne. Si sono impegnate a fondo le organizzazioni di massa poste dai clericali e dai loro alleati al servizio dei padroni. E' stato applicato sulla scala più larga il principio della discriminazione politica tra i sostenitori del governo e gli oppositori.

* Dal rapporto svolto il 2 luglio u.s. alla sessione del CC del Partito comunista italiano.

E' intervenuta poi l'organizzazione della Chiesa, in modo aperto, in violazione flagrante delle leggi dello Stato, della Costituzione della Repubblica, della legge elettorale e del Concordato che fa parte della Costituzione. La Chiesa è intervenuta, abusando dei propri poteri, per carpire il voto, per intimidire gli elettori, per terrorizzarli, per falsare la loro volontà.

Tutto questo noi non possiamo e non dobbiamo dimenticarlo. Anche quando riconosciamo che il risultato dell'ultima consultazione elettorale è stato una vittoria democratica, dobbiamo però sempre mettere in luce questi limiti della democraticità delle consultazioni popolari nell'Italia odierna e nei regimi di democrazia borghese in generale. La lotta

perchè le consultazioni elettorali siano effettivamente libere deve continuare. Intanto, secondo una valutazione serena del valore che ha potuto avere, nel determinare il risultato, questa violazione delle leggi per limitare la libertà dell'elettore, si può arrivare alla constatazione che la vittoria nostra avrebbe probabilmente avuto, senza questo, proporzioni tali da spazzare via completamente l'attuale governo clericale.

Per quello che riguarda il nostro partito, credo non sia esagerato affermare che forse avremmo avuto la metà di più dei voti che abbiamo avuto, se fosse stata rispettata la libertà di pronunciamento dell'elettore e la eguaglianza di tutti i cittadini.

Nonostante tutto, però, nel campo dei rapporti interni del nostro Paese, registriamo una grande vittoria. Questo è il fatto più importante ed è un fatto che crea nuove condizioni per lo svolgimento di tutta la lotta politica nel prossimo avvenire. Si creano nuove condizioni, quindi, anche per lo sviluppo del nostro Partito, della sua azione per la conquista della maggioranza della classe operaia e dei lavoratori, delle sue alleanze con strati e gruppi non proletari, per il suo consolidamento politico e organizzativo.

Non stupisca, compagni, il fatto che io ponga in prima linea e al centro questa vittoria riportata nell'ordine interno e non invece le considerazioni di ordine internazionale. Gli avvenimenti di ordine internazionale hanno senza dubbio dominato la campagna elettorale italiana. Il modo come questi avvenimenti si sono succeduti mentre si preparava e durava la nostra campagna elettorale, è stato senza dubbio uno dei fattori che hanno contribuito alla vittoria delle forze democratiche. Le iniziative di pace dell'Unione Sovietica; la politica di distensione internazionale e di pace condotta per anni dal compagno Stalin e sviluppata dai compagni che oggi stanno alla testa dell'Unione Sovietica; l'inizio di nuove trattative per porre fine al conflitto coreano; l'accordo raggiunto per lo scambio dei malati e dei feriti; il successivo inizio di nuove conversazioni per regolare lo scambio dei prigionieri e arrivare alla firma di un armistizio e a conversazioni per la pace in Estremo Oriente — tutte queste cose hanno contribuito a rendere più concreta la prospettiva della politica di pace che noi da anni proponiamo al popolo italiano.

Le mosse poi che sono state compiute in questa direzione in altri paesi, ad opera non di governanti comunisti ma di governanti e uomini politici di altre tendenze, di conservatori, cattolici di sinistra, laburisti e radicali, hanno contribuito a dimostrare all'elettorato italiano che il bisogno di pace e la rivendicazione di una politica di pace non sono cose che facciano parte soltanto del bagaglio di cui si servono i comunisti per conquistare voti. Si tratta invece di una necessità sempre più concretamente sentita dai popoli dell'Europa e del mondo intero.

Così è avvenuto che nel corso stesso della nostra campagna elettorale, per il modo come si sono svolti i fatti, i provocatori di guerra americani e i loro sostenitori si sono trovati progressivamente sempre più isolati. A un certo momento si sono visti schierati da questa parte, soltanto il Cancelliere tedesco occidentale e il Presidente del consiglio italiano, oltre ai fantocci che agiscono agli ordini degli imperialisti americani in Estremo Oriente. Tutto questo ha influito profondamente sul corpo elettorale che non ancora era stato conquistato dalla nostra propaganda e dalla

PALMIRO TOGLIATTI

segretario generale
del Partito comunista italiano

nostra azione per una politica di pace. Tutto questo ha fatto sì che il voto espresso dal popolo italiano sia stato in grande misura anche un voto di pace. Il popolo italiano ha dato col suo voto un contributo potente alla causa della distensione internazionale e della pace. Sono state create alla lotta per la pace condizioni molto più favorevoli di prima. Sono sorte le condizioni di una crisi profonda di tutta la politica estera che è stata sinora seguita dal partito clericale agli ordini delle gerarchie vaticane e degli imperialisti stranieri.

II

Nel complesso, questo duplice risultato delle elezioni ha messo in luce non soltanto un alto grado di vigilanza e coscienza democratica dell'elettorato italiano, ma prima di tutto e soprattutto ha rivelato l'esistenza di un malcontento profondo, diffuso in tutti gli strati della popolazione italiana, in tutte le regioni, nelle città e nelle campagne, nel nord, nel centro e nel sud. Questo profondo malcontento è alla base non soltanto del grande successo che hanno avuto le liste della sinistra ma anche, in grande misura, del relativo risultato che hanno ottenuto i partiti della destra, monarchici e fascisti.

Il profondo malcontento posto in luce dalle elezioni abbraccia in sostanza anche una parte degli elettori che hanno votato per la d.c., lavoratori organizzati in sindacati diretti da cattolici, i quali hanno sperato che scegliendo particolari candidati fra i tanti d.c., avrebbero potuto ottenere un cambiamento delle direttive di politica economica e di politica generale seguite dal governo sino ad oggi.

Questo profondo e generale malcontento della maggioranza della popolazione per la situazione oggi esistente non è esploso ancora in forme rivoluzionarie. Si è manifestato in forme quietamente democratiche. Esso però ha avuto manifestazioni singolari, che è necessario sottolineare, particolarmente quando si è conosciuto il risultato delle elezioni. Sapete che in quel momento parti dal Viminale l'ordine di vietare qualsiasi manifestazione di esultanza. Ma le manifestazioni ci sono state lo stesso e sono state anche più interessanti perché hanno preso le forme più elementari, più semplici, sia nelle città che nelle campagne. La gente si abbracciava, piangeva, gettava grida di gioia anche al di fuori di qualsiasi assemblea. Era una esplosione di giubilo, dovuta alla coscienza che il popolo era riuscito non solo a esprimere il proprio malcontento, ma anche a creare una situazione nuova, in cui qualche cosa dovesse cambiare.

Di qui deriva un fatto che, oltre al fallimento del colpo di Stato reazionario, ritengo sia il più notevole nella situazione presente. Vi è una attesa generale, diffusa negli strati più diversi della popolazione e in tutte le regioni, di un cambiamento, di qualche cosa di nuovo che deve compiersi nel modo come il paese è governato e che deve portare a un miglior soddisfacimento delle rivendicazioni, dei bisogni, delle necessità degli strati più diversi della popolazione.

Questa attesa generale assume le forme più diverse. Per l'uomo politico assume la forma sottile del calcolo dei voti nella Camera e nel Senato, da cui deriva la convinzione che il monopolio politico della d.c. è terminato, che questo partito quindi non potrà più fare tutto quello che vuole, dovrà tener conto delle rivendicazioni e della volontà degli altri, confrontare la propria politica con quella che viene proposta da altri partiti e di qui dovrà venire fuori inevitabilmente qualche cosa di nuovo e di diverso.

Poi vi sono le forme più ingenue, elementari, di uomini e donne del popolo che, sapendo quale è stato il risultato elettorale, e, partendo soprattutto dalla constatazione della sconfitta della legge truffa e quindi della sconfitta della precedente maggioranza clericale, ne concludono che debbono andare al potere i dirigenti dei partiti di sinistra. Tutti noi riceviamo lettere a centinaia e centinaia di uomini e donne che non conosciamo e che vengono dai posti più lontani e più diversi e in cui vengono avanzate richieste alle volte grandi, alle volte piccole, ma che esprimono tutte l'attesa generale di un miglioramento delle condizioni di vita e di esistenza del popolo in conseguenza del fatto che esso è riuscito a strappare una vittoria politica.

Poi vi è la forma più diffusa, che non si esprime ancora tutta in modo organizzato, ma è comune a tutti coloro che negli anni passati hanno sofferto in conseguenza della politica clericale ed ora vogliono che sia posto fine alle loro sofferenze. Qui entrano in considerazione le masse enormi dei disoccupati, i quali sperano arrivi il momento che, per risolvere il problema della loro esistenza, si trovi qualche cosa di più dignitoso che non sia il « cantiere di lavoro » dove si riceve qualche centinaio di lire al giorno col permesso del parroco e del deputato clericale. Entrano in

considerazione migliaia e migliaia di famiglie di lavoratori che sono state gettate sul lastrico per le chiusure delle fabbriche, che si sono avute negli ultimi anni in tutte le regioni e purtroppo continuano a essere minacciate anche in questi giorni. Dall'ansia di queste famiglie esce e prende rilievo la necessità vitale che sia posto fine alla degradazione della industria nel sistema dell'economia italiana.

Vi sono poi gli operai, uomini e donne, i lavoratori delle campagne, i funzionari dello Stato che sono stati colpiti e perseguitati per aver condotto lotte economiche o lotte politiche in difesa dei diritti sanciti dalla Costituzione e dei principi democratici della Costituzione stessa, migliaia e migliaia di famiglie le quali attendono che si ripari a una ingiustizia che è stata compiuta, che si restituisca loro quello che è stato loro tolto ingiustamente dai governanti.

Vi sono i senza-tetto, massa anche questa che è difficile contare, i quali si domandano se finalmente è arrivato il momento in cui per loro verranno costruite case decenti; in cui potranno uscire dal tugurio, raggiungere finalmente alcune delle condizioni che permettano una esistenza migliore.

Vi sono i piccoli produttori di città e di campagna che leggono in questi giorni sui giornali le liste delle denunce dei redditi e si domandano se anche in questo campo finalmente verrà fatta giustizia, se saranno sgravati di una parte delle tassazioni che ingiustamente gravano sopra di loro e se verranno, invece, giustamente colpiti coloro che evadono dal fisco con la protezione delle autorità clericali.

Poi vi è la schiera senza limiti degli uomini semplici di tutte le classi sociali — operai, lavoratori, intellettuali — che hanno subito giorno per giorno il soprano, la prepotenza, la tracotanza del dirigente clericale, che hanno visto che l'uomo che valeva meno di loro è andato avanti perché era protetto dal ministro o da un altro capoccia, ed essi ne hanno subito danni materiali e morali e chiedono ci sia più giustizia, che vengano riparati i torti, che sia instaurato e osservato un regime di eguaglianza e di rispetto per tutti i cittadini.

Vi sono uomini di cultura, grandi e piccoli, scrittori, professori, studenti i quali sperano sia finito il tempo in cui basta che uno di loro faccia un atto di riconoscimento del valore delle nostre dottrine di liberazione sociale, per sentirsi qualificare un « utile idiota » e quasi essere messo al margine della vita civile.

Vi è la massa di milioni di ascoltatori delle emissioni radio, che pensano che debba essere posto fine, una buona volta, alla valanga delle menzogne con le quali si predica l'odio tra i popoli, alternandole con esibizioni sguaiate di americanismo cretino.

Vi è insomma nel popolo una diffusa aspettazione, una generale attesa, una aspirazione profonda a maggior benessere e a maggior giustizia, a poter vivere un po' meglio e ad essere trattati meglio, a veder rispettati finalmente — come sancisce la Costituzione — i diritti, le libertà, l'eguaglianza, la dignità di tutti i cittadini, qualunque sia la loro posizione sociale, dappertutto dove essi si trovino e lavorino.

Questo ritengo sia oggi forse il fatto più importante della situazione che si è creata dopo le elezioni del 7 giugno. Verso di esso dobbiamo concentrare l'attenzione del partito e di tutte le organizzazioni di massa (sindacali, giovanili, femminili), l'attenzione di tutti coloro i quali amano il nostro paese e debbono capire che oggi, o si dà un soddisfacimento a questa attesa diffusa di un cambiamento nell'interesse del popolo, o altrimenti si preparano delusioni profonde per masse sterminate di cittadini e da queste delusioni non potranno venire cose buone né per la democrazia, né per l'Italia.

Noi dobbiamo comprendere questa attesa. Direi che dobbiamo anche stimolarla; non dobbiamo aver paura di farlo quando sappiamo che essa è giustificata. Questo impone anche a noi il dovere di un collegamento più stretto con tutti questi malcontenti in attesa, affinché ci sia possibile far uscire dalla loro giusta attesa una nuova grande ondata di movimento per il rinnovamento della nostra vita sociale. Dobbiamo saperci mettere alla testa di tutti coloro i quali rivendicano qualche cosa di giusto, i quali chiedono un miglioramento nel nome della giustizia, della libertà, della difesa del loro benessere.

A questo corrisponde la posizione politica che abbiamo preso quando si è aperta la crisi del governo e prima ancora, dal momento che sono stati conosciuti i risultati delle elezioni. Noi abbiamo chiesto unicamente che si tenga conto del risultato delle elezioni. Se è vero che esse sono state un grande fatto democratico, si rispettino le regole della democrazia nel ricavarne le conseguenze. Rientrano nell'ambito della democrazia tutti coloro che nel passato ne erano usciti.

Noi rivolghiamo questo invito a tutte le autorità dello

Stato. Lo rivolghiamo prima di tutto ai dirigenti del partito democristiano e a tutto questo partito. Lo rivolghiamo ai dirigenti dei partiti satelliti della d.c. Lo rivolghiamo anche a quelle altre autorità dello Stato che in questo campo, nel passato, non hanno mancato di peccare. Abbiamo una Costituzione che è una costituzione democratica. Vogliamo che la vita politica italiana si svolga sul binario democratico di questa Costituzione. Per prima cosa, seguendo questo binario, si tenga conto dei risultati della consultazione elettorale, si ricavano da questi risultati le conseguenze inevitabili.

Naturalmente non ci facciamo illusioni. Il risultato che abbiamo ottenuto nelle elezioni è stato ottenuto a prezzo di una lotta che — voi tutti lo sapete — ha avuto le sue durezze. Dall'altra parte si susseguono le affermazioni e le grida di dirigenti del partito clericale e dei loro coadiutori i quali negano che qualsiasi cosa debba essere cambiata nell'indirizzo politico seguito sino ad ora. E' evidente che per poter raggiungere, anche solo in parte, l'obiettivo che ci proponiamo e che consiste nel rispetto delle norme democratiche, dovremo ancora fare appello a larghe mobilitazioni di massa, a una intensa azione, a una lotta politica che si dovrà svolgere nel Parlamento e fuori del Parlamento, rivendicando il rispetto del risultato delle elezioni.

Noi chiediamo a tutti i partiti, a tutte le autorità dello Stato, a tutti i cittadini italiani che amano la democrazia, la liquidazione delle campagne di odio e menzogna rivolte contro la parte avanzata del popolo; chiediamo a tutti i partiti di accostarsi al popolo, di aprire gli occhi sulla realtà del mondo, che oggi trionfalmente marcia verso trasformazioni socialiste, e sulla realtà della situazione italiana, che esige che anche l'Italia si metta sulla via di queste trasformazioni.

Sul terreno politico immediato comprendiamo che è necessario che tutti i partiti e gli uomini politici i quali sentono la necessità che noi sentiamo, facciano uno sforzo di concretezza, per arrivare attraverso il confronto dei programmi e dei propositi, alla elaborazione almeno di alcune linee che possono essere accettate largamente e quindi dare vita a una nuova direzione della politica nazionale.

Abbiamo presentato un programma preciso agli elettori. Lo abbiamo diffuso e difeso durante la campagna elettorale. Siamo però disposti a ridurre al minimo le cose che oggi chiediamo o che presentiamo almeno come base di discussione e avvicinamento tra i differenti gruppi politici che riconoscono la necessità di un cambiamento profondo della direzione politica.

Nel campo della politica estera, chiediamo un atto aperto del governo per appoggiare le già esistenti iniziative di distensione internazionale e di pace; chiediamo che si rinunci a chiedere al Parlamento la ratifica del trattato della Comunità Europea di Difesa; chiediamo il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese allo scopo di contribuire alla distensione anche in quella parte del mondo e allo scopo di agevolare utili riprese commerciali ed economiche per l'Italia; chiediamo, infine, che vengano respinti tutti i controlli americani sul nostro commercio estero, affinché esso si possa liberamente espandere in tutte le direzioni.

Per quanto riguarda la politica interna, chiediamo prima di tutto che nelle fabbriche, nei campi, nei cantieri-scuola, negli uffici, nelle scuole, dappertutto, si ritorni al rispetto della legge e della Costituzione nel confronto di tutti i lavoratori, di tutti i cittadini; chiediamo la revoca delle sanzioni che sono state prese nel recente passato per fatti di sciopero e una amnistia larga la quale liberi prima di tutto coloro i quali sono condannati per fatti compiuti durante la guerra partigiana, una amnistia generale e non il condono trattato volta a volta, vergognosamente, da De Gasperi, insieme con i relitti della repubblica di Salò, per liberare i briganti che servirono questa repubblica; chiediamo il ritorno di tutte le autorità governative al rispetto della Costituzione repubblicana e di tutte le sue norme; chiediamo la fine della discriminazione politica fra i cittadini ed in particolare della discriminazione che oggi viene attuata ai danni della CGIL, ai danni di quei lavoratori i quali si muovono per difendere le loro rivendicazioni e i loro interessi e contro i quali viene messo in azione dal governo l'apparato delle forze armate dello Stato.

Nel campo della politica economica, chiediamo una immediata notevole riduzione delle spese per i piani di riarmo, il che deve rendere possibile l'attuazione di programmi di intense costruzioni edilizie e di riforme nell'interesse del popolo in altri campi; chiediamo che venga approvata una nuova legge di riforma agraria, che venga finalmente approvata la legge di riforma dei contratti agrari; chiediamo la soppressione della imposta sul vino a favore dei piccoli e medi coltivatori; chiediamo una riforma fiscale nell'interesse della giustizia e per sollevare il peso che grava sui

piccoli e medi imprenditori e sul popolo e per colpire i grandi ricchi; chiediamo che venga affrontata, in discussione fra i diversi partiti e nel Parlamento, la possibilità e necessità di procedere a misure di nazionalizzazione di una parte almeno delle grandi imprese monopolistiche.

III

Elencando queste nostre rivendicazioni, noi non abbiamo l'intenzione di proporre un programma completo di governo e di porre condizioni tassative per i nostri futuri atteggiamenti nell'assemblea parlamentare.

Vogliamo unicamente fare un primo tentativo che serva a aprire una discussione, a iniziare quel confronto di posizioni programmatiche e politiche che sentiamo essere necessario per correggere gli errori del passato, per rinnovare ciò che deve essere rinnovato nella direzione della vita politica e economica.

Cerchiamo, come è evidente, un accordo concreto che consenta la formazione di una nuova compagine governativa rispondente al voto, alla attesa, alle aspirazioni della maggioranza degli elettori. Conosciamo le difficoltà che ci sono per giungere a questo risultato, ma crediamo che il punto di partenza sia quello che noi proponiamo.

Naturalmente, compagni, noi sappiamo anche che per questa strada non riusciremo ad andare avanti se non nella misura che il nostro Partito riuscirà a sviluppare il proprio lavoro, la propria azione, la propria lotta. Il successo elettorale che abbiamo ottenuto è un risultato ultimo, per il momento, del nostro lavoro, della linea politica fondamentalmente giusta che abbiamo seguito negli ultimi anni, delle grandi campagne politiche che abbiamo condotto, del successo di queste campagne nel popolo, della difesa che abbiamo tenacemente fatto degli interessi vitali dei lavoratori italiani.

Noi dobbiamo consolidare il risultato ottenuto. Questo è un compito sterminato che deve essere affrontato con animo nuovo, con slancio, con entusiasmo, con spirito di sacrificio.

Vorrei che i compagni si rendessero conto di quale è stata la chiave del nostro successo negli ultimi tempi. Essa sta, nell'ambito di una politica giusta, nel fatto che abbiamo sempre lavorato e combattuto per stabilire uno stretto legame tra le masse lavoratrici e il partito. Questa è la chiave del nostro successo.

Quando abbiamo parlato, all'inizio della ripresa politica legale in Italia, della necessità di cambiare la natura stessa del partito come era stata prima e farne un partito nuovo, intendevamo precisamente questo: un partito il quale sia più solidamente legato con le masse, che non sia estraneo a nessuno degli strati delle masse lavoratrici, che riconosca e sappia quali sono gli interessi e i bisogni di tutti questi strati e si muova per dare ad essi soddisfazione, che trovi e attui di continuo forme nuove, forme diverse, forme molteplici, alle quali nel passato non pensavamo nemmeno, per mantenere un contatto con gruppi di lavoratori i quali possano essere spostati verso di noi e conquistati.

Qui entra in campo il lavoro sindacale in tutte le sue forme; entrano in campo le lotte rivendicative; entra in campo il lavoro fra le donne e la particolare organizzazione che deve avere questo lavoro; entra in campo il lavoro fra i giovani; entrano in campo attività lontanissime da quelle vecchie e tradizionali del movimento operaio e che là dove siamo riusciti a trovare ci hanno dato contatti nuovi con le masse; le feste, le manifestazioni di natura più diversa, le riunioni non di carattere politico, tutta questa attività in cui il nostro quadro prende il carattere del quadro di un partito che non è mai estraneo al popolo, che appunto perchè sente sempre il suo legame col popolo è in grado di dirigerlo.

Noi abbiamo ottenuto maggior risultato elettorale là dove siamo riusciti a dare questo carattere nuovo al nostro partito. Abbiamo invece stentato a ottenere successi o ne abbiamo ottenuti di più limitati là dove questo carattere nuovo non c'è o c'è soltanto a tratti, oppure abbiamo un quadro riluttante a muoversi in questa direzione, un quadro che rimane legato a vecchie forme di lavoro ristrette, settarie, burocratiche, che non sa dare al partito questo viso nuovo, che gli consente di comunicare con tutto il popolo, perchè non respinge, perchè è gioioso, e quindi attira le masse popolari e stabilisce con esse un contatto di affetto prima ancora del contatto politico e ideologico che poi seguirà. Bisogna muoversi in questa direzione.

Il consiglio che dò a tutte le organizzazioni e a tutti i compagni è di avvicinarsi subito alle masse elettorali che hanno votato per noi, a questi uomini, a queste donne, a

questi giovani, parlare con essi, riunirli, mandare dei compagni a vivere in nuovi quartieri, in nuove officine, in nuovi campi in modo che si riesca a sentire meglio che cosa vuole questa parte del popolo e a lavorare meglio per il soddisfacimento delle sue aspirazioni. Su questa base potremo costruire un edificio più largo e più solido. Potremo riesaminare ciò che abbiamo fatto e stiamo facendo in differenti campi della nostra attività, tanto di organizzazione, quanto di propaganda e di agitazione. Andare a vedere a fondo, per esempio, come è il nostro lavoro nelle fabbriche, le difficoltà che si incontrano in questo campo e se abbiamo trovato veramente la chiave per superarle o se non dobbiamo far lavorare ancora il nostro cervello per

trovarla. Nel Mezzogiorno trovare le forme di organizzazione che ci consentano di consolidarci in zone dove mai erano arrivati fino ad ora i simboli del nostro partito. Trovare forme di organizzazione del lavoro fra le donne che siano adeguate alla necessità di questo lavoro, e anche qui ci permettano di consolidare un risultato che anche in questo campo pare ci sia stato e non sia stato insoddisfacente. E così per i giovani, così per l'attività culturale, e così via.

Questo è il compito che si pone a noi. Avremo battaglie da condurre, con le loro difficoltà, in Parlamento e nel Paese. Non separeremo l'una cosa dall'altra. Ci stanno davanti grandi compiti di lavoro. Andiamo avanti, accingiamoci a risolverli e a risolverli bene.

PER UN PROGRAMMA DEMOCRATICO, PER UNA POLITICA DI PACE

Risoluzione della sessione del CC del Partito comunista italiano

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano si è riunito a Roma dal 2 al 4 luglio. All'ordine del giorno era un solo punto: « La lotta per la pace, la democrazia e il benessere del popolo dopo le elezioni politiche del 7 giugno ». Ha tenuto il rapporto il segretario generale del partito, Palmiro Togliatti.

Dopo il rapporto si è svolto un ampio dibattito. Nel suo intervento, Pietro Secchia, vice-segretario generale del partito, si è soffermato sull'attività delle organizzazioni comuniste durante la campagna elettorale. Ora il compito essenziale delle organizzazioni del Partito comunista, egli ha detto, consiste nel mantenere i legami con le larghe masse che hanno votato per il Partito comunista e che aspettano cambiamenti radicali nella situazione politica e sociale del paese.

Giancarlo Pajetta, membro della Direzione del partito, ha indicato la necessità di dirigere la lotta per le ri-

vendicazioni particolari e locali nel quadro di una più larga prospettiva di riforme generali. Sono pure intervenuti nel dibattito Grieco, Bardini, Cacciapuoti, Bonazzi, Marcellino e altri.

Nella seduta di chiusura è stata approvata una risoluzione nella quale si sottolinea che nonostante l'enorme pressione esercitata dal governo e dal clero per violare la libertà di voto, le forze democratiche e popolari hanno riportato la vittoria. Nella risoluzione si dice che l'Italia ha ora bisogno innanzitutto di un governo che si ponga come primo compito una larga e sistematica attività per eliminare la miseria dei lavoratori, per migliorare il livello generale di vita dei cittadini, per eliminare la stagnazione industriale, per sviluppare le regioni del Mezzogiorno, per incrementare la costruzione di case d'abitazione per i lavoratori, per sviluppare il commercio estero ed elaborare un piano di riforme sociali nell'interesse del popolo.

Mietitrebbiatrici sovietiche sui campi della Cina

Il giornale « Anhuigibao » pubblica un articolo sulla utilizzazione delle mietitrebbiatrici sovietiche nei campi appartenenti alle aziende statali di Fangciuhu, provincia di Anhwei. In una settimana le mietitrebbiatrici hanno effettuato il raccolto su 9.275 mu seminati a grano e altre colture (1 mu = 0,06 ettaro). Quest'anno il raccolto medio del grano nelle aziende statali è stato di una volta e mezzo superiore a quello dei contadini individuali dei vicini distretti.

Contadini di differenti distretti della provincia hanno visitato giornalmente

le aziende agricole statali, per constatare coi propri occhi il lavoro delle macchine sovietiche. Entusiasta del lavoro della mietitrebbiatrice semovente « Stalinez 4 », il dirigente di un gruppo di mutua assistenza nel lavoro, il contadino Hua Yuan ha detto: Per fare il lavoro compiuto dalla mietitrebbiatrice in un giorno, sarebbero occorse più di 300 giornate-uomo. Un altro contadino, Li Ciu-ciang ha detto: Dedicherò tutte le mie forze affinché il nostro gruppo di mutua assistenza nel lavoro si rafforzi e si trasformi in una cooperativa di produzione. Allora anche noi potremo lavorare le nostre terre con queste macchine miracolose.

Progressi dell'industria carbonifera in Polonia

L'industria carbonifera rappresenta una delle branche principali dell'economia polacca. Il piano sessennale prevede di portare l'estrazione del carbone nel 1955 — ultimo anno del piano sessennale — fino a 100 milioni di tonnellate. Lottando per realizzare gli obiettivi posti dal piano sessennale, i minatori polacchi aumentano l'estrazione del carbone di anno in anno. L'anno scorso in tutto il paese sono stati estratti 15 milioni di tonnellate di car-

bone di più che nel 1938. Quest'anno il paese riceverà 88 milioni di tonnellate di carbone — cioè il 28% in più del periodo anteguerra. I minatori hanno realizzato con successo il piano del primo semestre ed hanno prodotto 500 mila tonnellate di carbone in più del previsto.

Lo Stato popolare dimostra una sollecitudine costante per le condizioni di vita e sociali dei minatori. Nella Slesia, ove sono sorti nuovi cen-

tri per i minatori, sono in corso grandi lavori per la costruzione di case di abitazione. Con successo continuano i lavori a Tichy, la nuova città socialista dei minatori.

Abbondante raccolto in Bulgaria

Quest'anno sui vasti campi delle aziende agricole cooperative di lavoro (AACL) e su quelli dei contadini individuali il raccolto è stato abbondante. Le stazioni di macchine e trattori e le AACL, le loro squadre e i loro gruppi di lavoro sono entrati in emulazione per compiere il raccolto senza perdite.

Sui campi lavorano circa 1.500 mietitrebbiatrici sovietiche. E' uscita sui campi anche la prima mietitrebbiatrice bulgara « Dimitrovez-6 », costruita dalla fabbrica « Giorgio Dimitrov » della città di Russe.

E' già terminato il raccolto dell'orzo. Tutti sono felici per i risultati dell'intenso lavoro. Per esempio, l'azienda cooperativa del villaggio di Butan, distretto di Oriakovo, è riuscita a ottenere 52 quintali di orzo per ettaro; la AACL del villaggio di Sofronievo, 50 quintali per ettaro.

Sta per terminare il raccolto del grano, anch'esso molto abbondante. L'azienda agricola collettiva « Alessandro Stambuliski » ha raccolto 29 quintali per ettaro, l'azienda cooperativa « Vasily Kolarov » nel villaggio di Gorna Gnoinitza, distretto di Lom, ha raccolto 32 quintali. La squadra della famosa coltivatrice Cristina Edreva, del villaggio di Zlati Trap, distretto di Plodiv, conta di raccogliere 60 quintali per ettaro su una superficie di 30 ettari.

Mentre ancora il raccolto era in corso i contadini hanno cominciato a fare le consegne di grano allo Stato.

Per migliorare le condizioni di lavoro dei contadini, nei campi sono state organizzate mense cooperative, spacci ambulanti per la vendita di prodotti industriali e generi alimentari di prima necessità. Solo nel distretto di Tirnovo sono stati organizzati 91 spacci del genere. Nei villaggi durante il periodo estivo viene ampliata la rete degli asili e dei nidi d'infanzia. Mentre l'anno scorso vi erano 3.572 nidi e asili per 183.000 bambini, quest'anno ve ne sono 4.135 per 190.000 bambini.

PER UNA PACE STABILE, PER UNA DEMOCRAZIA POPOLARE!

STAT

Per un fronte nazionale democratico del popolo algerino

Da oltre 120 anni i colonialisti francesi saccheggiano ferocemente le ricchezze dell'Algeria, sfruttano crudelmente i lavoratori e riducono alla miseria decine di migliaia di contadini.

I salari degli operai e degli impiegati sono bloccati fin dall'ottobre del 1951, mentre il costo della vita ha subito un aumento di oltre il 20%. La disoccupazione cresce di mese in mese. In sole 48 località si contano più di 120.000 disoccupati.

Le condizioni dei contadini sono estremamente dure. Gli operai agricoli, i fittavoli e i piccoli contadini vivono nella miseria e nella fame, aggravate dalla siccità che colpisce intere regioni. Basti dire che gli abitanti delle regioni di Duperré, di Hodna, di Tebessa e del Sud sono costretti a nutrirsi di erbe.

Secondo gli stessi organismi ufficiali, il 90% degli abitanti del paese è analfabeta. Gli ospedali dispongono unicamente di 24.300 letti, mentre nel paese i soli tubercolosi sono più di 400.000. Inoltre, per l'anno in corso, gli stanziamenti per l'istruzione pubblica sono stati ridotti del 14% e quelli per la sanità pubblica del 25%.

Si intensifica la lotta della classe operaia per il soddisfacimento delle sue rivendicazioni immediate. Nel 1951 hanno partecipato agli scioperi 200 mila lavoratori; nel 1952, 265.000. Nei primi cinque mesi di quest'anno il numero degli scioperanti è salito a circa 115.000, di cui più di 40.000 nel solo mese di maggio.

I colonialisti incontrano difficoltà sempre più gravi nel tentativo di mantenere il loro secolare dominio. Le masse operaie e contadine lottano per la pace, la democrazia e l'indipendenza nazionale e difendono energicamente le poche libertà democratiche ancora rimaste. Esse aspirano ardentemente all'unione di tutte le forze della libertà e del progresso contro l'imperialismo.

* * *

Le elezioni amministrative che si sono svolte in Algeria il 26 aprile e il 3 maggio di quest'anno sono state caratterizzate da un incontestabile successo delle forze antimperialiste e in particolare del Partito comunista algerino. Questo successo è stato conseguito nonostante le illegalità e le sanguinose repressioni delle autorità coloniali che, spaventate dall'irresistibile slancio del movimento di liberazione nazionale, hanno fatto tutto il possibile per eliminare dagli organismi dell'amministrazione locale gli autentici rappresentanti del popolo.

Dopo una lotta durata vari decenni, il popolo algerino riuscì ad imporre, subito dopo la seconda guerra mondiale, il suffragio universale e nel 1947 ottenne di far includere nello « Statuto dell'Algeria », votato dall'Assemblea nazionale francese, un articolo che concedeva alle donne musulmane il diritto di voto. Ma questo articolo non

fu mai applicato, nonostante le proteste popolari. Anche per gli uomini, soprattutto nelle campagne, il diritto elettorale è sottoposto a restrizioni che ne annullano praticamente il valore.

Il sistema elettorale ha un carattere razzista e antidemocratico. Il corpo elettorale è diviso in due parti ineguali: il primo collegio, riservato principalmente agli elettori di origine europea, e il secondo, che comprende gli elettori musulmani, vale a dire circa i 9/10 della popolazione. Il secondo collegio ha soltanto i 2/5 dei

AHMED AKKAS

segretario

del Partito comunista algerino

seggi in seno ai consigli municipali. I rappresentanti della popolazione autoctona sono sistematicamente esclusi dai posti di sindaco e di vice-sindaco, cioè dalla direzione degli affari comunali.

Infine, il sistema elettorale è maggioritario e ciò permette ai colonialisti di presentare, per il primo collegio, delle liste elettorali unificate che impediscono, nelle città aventi una elevata percentuale di popolazione operaia e democratica, l'elezione dei rappresentanti di quest'ultima, anche se i suoi candidati ottengono dal 40 al 45% dei voti.

Come nelle elezioni precedenti, così anche questa volta brogli e violenze senza pari sono stati commessi in ambedue i collegi. Per assicurare il rispetto della libertà di voto, i patrioti hanno spesso organizzato delle azioni in risposta agli atti illegali dei colonialisti. Ciò è avvenuto soprattutto nelle regioni contadine di Fedj M'Zala, di Maillot, di Ksar el Hirane, ecc. A Orano, più di 10.000 persone hanno partecipato ad una manifestazione di protesta contro i soprusi commessi dall'amministrazione nel corso delle elezioni. Per oltre 7 ore, i manifestanti hanno tenuto testa coraggiosamente a ingenti forze poliziesche. Alla fine della giornata, si contavano fra i manifestanti oltre cento feriti. Più di 50 patrioti sono stati arrestati e condannati a dure pene di reclusione e a forti multe.

In tali condizioni, i risultati elettorali ottenuti dalle forze progressiste hanno un'importanza ancora maggiore.

Nel primo collegio, nonostante la campagna d'intimidazione razzista svolta dai colonialisti tra gli elettori di origine europea, il partito comunista è riuscito a formare, in tutte le grandi città, liste di unione democratica, sulla base di un programma minimo comune. Per queste liste hanno votato circa 15.000 elettori (il 28%) ad Algeri; 14.300 nel primo turno e 16.000 nel secondo (il 30%) ad Orano; 5.500 (il 45%) a Sidi-bel-Abbés.

Nel secondo collegio, i risultati elettorali confermano l'irresistibile forza

del movimento di liberazione nazionale. In tutte le città in cui l'azione popolare è riuscita a garantire la libertà di voto, sono stati eletti i candidati anticolonialisti, appartenenti sia al partito comunista che ai due partiti nazionalisti algerini: il MTLD (Movimento per il trionfo delle libertà democratiche) e l'UDMA (Unione democratica del Manifesto algerino).

Votando per questi candidati, gli algerini si sono pronunciati chiaramente contro il regime coloniale e la selvaggia repressione che lo accompagna, contro la disoccupazione sempre crescente e contro la fame che minaccia le campagne, e si sono contemporaneamente pronunciati per un avvenire di libertà e d'indipendenza.

Rispetto alle precedenti elezioni, il Partito comunista algerino ha considerevolmente rafforzato le sue posizioni. Esso ha ormai dei rappresentanti del secondo collegio in grandi città come Costantina, Bougie, Mostajinem, Mascara, Perregaux e in molti villaggi. Il partito comunista ha guadagnato molti voti, particolarmente fra la classe operaia. Ad Orano, la lista comunista è in testa a tutti i partiti, con 1.137 voti, in luogo dei 659 ottenuti alle elezioni del 1947. I comunisti sono in testa anche fra i portuali di Algeri. A Perregaux, a El Ancor e ad Ain Taya, i candidati comunisti sono stati eletti grazie ai voti degli operai agricoli. A Djidjelli e a Batna, gli operai delle piantagioni di sughero e gli operai edili hanno fatto guadagnare al partito comunista altre centinaia di voti.

Questi successi sono stati ottenuti nonostante la furiosa campagna anticomunista di alcuni dirigenti nazionalisti per allontanare il partito comunista dalla vita politica del paese e per presentare le candidature di una sedicente « unione nazionale » senza il PCA. I successi del Partito comunista algerino si debbono in primo luogo alla sua giusta politica nazionale, che si riassume nelle seguenti parole d'ordine: indipendenza nazionale, pane, pace e terra — e al suo incessante lavoro per attuare una vera unione nazionale di lotta contro l'imperialismo.

La classe operaia e le masse popolari algerine si rendono conto sempre più chiaramente della funzione d'avanguardia del Partito comunista algerino nel movimento di liberazione nazionale e vedono che la giustizia della sua linea politica è quotidianamente confermata dalla esperienza della lotta contro i colonialisti, in difesa delle rivendicazioni immediate delle masse lavoratrici, per la pace.

Il Partito comunista algerino è il vero partito dell'unione. Esso lotta da molti anni per la formazione di un fronte nazionale democratico aperto a tutti gli algerini, senza distinzione di

origine, di ambiente sociale, di opinioni. Grazie alla sua attività, nel 1951 si poté formare il « Fronte algerino per la difesa e il rispetto delle libertà », formato dai tre partiti nazionali, dalla Associazione « Ulemas » e dai progressisti senza partito. Sempre per iniziativa del partito comunista, alle ultime elezioni sono state presentate numerose liste anticolonialiste, di unione tra i comunisti e i membri del MTLD, come ad Orano (nel secondo turno delle elezioni), Cherchell e Duperré: tra comunisti e membri dell'UDMA, come ad Algeri, Costantina, Mascara; tra comunisti, MTLD e UDMA, a Laghuat, Tizi Uzu, ecc.

Le elezioni hanno chiaramente indicato la volontà del popolo algerino di conseguire l'unione di tutti i patrioti senza eccezione. Così a Blida, dove i dirigenti nazionalisti del MTLD e della UDMA hanno presentato una lista unica contro i comunisti, la lista del Partito comunista algerino ha ottenuto da sola 1.236 voti (il 37 % dei voti), con un guadagno di 416 voti rispetto alle elezioni precedenti.

Si può affermare con sicurezza che le posizioni del Partito comunista algerino nel movimento di liberazione nazionale si sono consolidate. Così avviene in tutte le località in cui i comunisti hanno lottato con energia per i principi del partito e ne hanno attivamente applicato la politica. E se, ciò nonostante, in alcune regioni i risultati non sono stati ancora del tutto soddisfacenti, lo si deve principalmente, alla insufficienza e alle debolezze del lavoro del partito e in particolare agli errori opportunistici di alcuni attivisti, che hanno male applicato i principi del fronte unico con gli elementi nazionalisti.

La sessione del Comitato centrale del Partito comunista algerino, tenuta dopo le elezioni, ha sottolineato le responsabilità sempre maggiori del partito per quel che riguarda la lotta della classe operaia e il movimento di liberazione nazionale del popolo algerino. Il Comitato centrale ha deciso di raddoppiare gli sforzi per popolarizzare la politica nazionale del partito, per rafforzare le sue file nel campo organizzativo e ideologico e per unire le masse popolari in un largo fronte nazionale democratico, fronte di lotta per la pace, la libertà e l'indipendenza nazionale.

L'XI volume delle Opere di G. Stalin in greco

Le edizioni del Comitato centrale del Partito comunista greco hanno pubblicato l'XI volume delle Opere di Stalin in lingua greca.

Nei partiti comunisti e operai

Studio e diffusione in Giappone dell'opera di G. Stalin « Problemi economici del socialismo nell'URSS »

L'opera classica di G. Stalin "Problemi economici del socialismo nell'URSS" ha suscitato un profondo interesse sia tra i comunisti che tra le larghe masse del popolo giapponese. In Giappone essa è già stata pubblicata in parecchie edizioni.

Il Comitato centrale del Partito comunista giapponese ha invitato i membri del partito a studiare l'opera di G. Stalin e ha dato il compito agli economisti comunisti di compilare un manuale di economia politica, ispirandosi alle tesi esposte nell'opera di G. Stalin.

Nel "Corso di educazione politica nel partito" approvato dalla 22.a sessione allargata del CC si raccomanda ai comunisti l'opera di G. Stalin come un vademecum. Conformemente a questa decisione la commissione per lo studio politico all'interno del partito ha incluso l'opera di G. Stalin nei suoi programmi e ha dato la direttiva che essa sia studiata nelle cellule del partito.

Il partito comunista, l'Associazione Giappone-URSS, la Società degli scienziati democratici, la Società per gli studi sull'Unione Sovietica e le altre organizzazioni progressive hanno cominciato a svolgere un grande lavoro per popolarizzare l'opera "Problemi economici del socialismo nell'URSS". Numerosi circoli sono sorti in tutto il paese, e in primo luogo nelle grandi città come Tokio, Nagoya, ecc.; si organizzano rapporti e conferenze cui

intervengono operai, contadini, giovani, studenti e intellettuali. Organizzazioni della gioventù hanno deliberato di studiare in modo approfondito l'opera di G. Stalin. In parecchie località professori e studenti, seguendo l'esempio dell'Università di Kobe, creano dei gruppi di studio che includono nel loro programma lo studio dell'opera di G. Stalin.

La pubblicazione dell'opera di G. Stalin è stata subito seguita dalla pubblicazione di opere teoriche scritte da membri del partito comunista nonché da molti scienziati e personalità progressive della cultura. Ad esempio, nel numero di febbraio, la rivista "Keizai Hyoron" ha pubblicato uno studio collettivo di cinque scienziati con a capo Toeda Shir, membro della Associazione giapponese degli scienziati democratici, intitolato "La legge del massimo profitto e la rinascita del militarismo giapponese". Nel suo numero di febbraio la rivista "Riron" ha pubblicato il lavoro collettivo di quindici studiosi progressivi, dal titolo "L'opera di Stalin e i nostri problemi".

Illustrando i problemi posti nell'opera di G. Stalin, il partito comunista fa conoscere ai lavoratori alcuni lavori degli scienziati sovietici. Le edizioni "Ywasaki Syoten" pubblicano una prima raccolta di articoli teorici scritti da autori sovietici sull'opera di G. Stalin.

I comunisti romeni si preparano al nuovo anno di studio politico

Il Comitato centrale del partito operaio romeno ha adottato recentemente una risoluzione nella quale è detto che durante l'anno scolastico scorso il funzionamento della rete di studio politico del partito è migliorata. Il livello della propaganda di partito si è elevato. Numerosi funzionari del partito e funzionari dell'apparato statale, membri del partito e senza partito, hanno studiato le opere dei classici del marxismo-leninismo, i documenti del XIX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica e i documenti del Partito operaio romeno. Tuttavia vi sono organizzazioni del partito che non hanno controllato il contenuto della propaganda del partito, che hanno lasciato passare delle deformazioni nell'insegnamento del marxismo-leninismo. Vi sono ancora funzionari del partito che non cercano di elevare il loro livello politico. Alcune organizzazioni del partito lasciano ancora il lavoro di propaganda nelle mani di persone che hanno una preparazione insufficiente. Spesso lo studio della teoria non è legato ai compiti pratici delle organizzazioni del partito. I comitati regionali e cittadini del partito procederanno prossimamente alla designazione degli insegnanti incaricati di dirigere lo studio per il nuovo anno scolastico.

Le organizzazioni del partito non devono sovraccaricare i professori con altri incarichi di partito. E' indispensabile — è detto nella risoluzione del CC del Partito operaio romeno — liquidare i metodi burocratici

nell'organizzazione dello studio politico, come ad esempio quello di iscrivere i membri del partito nei corsi e circoli senza tener conto dei loro desideri né della loro preparazione, di fissare dall'alto uno stesso giorno per tutti i circoli e corsi di una data città o regione. Invece di utilizzare, come si fa spesso, il metodo scolastico delle domande e delle risposte, bisogna organizzare delle discussioni vive e libere.

Nelle scuole serali del partito, gli allievi studieranno la storia del PCUS, la storia del Partito operaio romeno, l'economia politica, la carta politica del mondo, l'economia industriale (nelle città), l'economia agricola (nelle scuole rurali di distretto), l'organizzazione del lavoro del partito e dello Stato, la lingua russa.

Per coloro che studiano individualmente la teoria marxista-leninista, gruppi di studio sono creati presso i comitati regionali del partito.

Presso i comitati regionali e cittadini si organizzano quest'anno circoli di tipo più elevato per lo studio della storia del PCUS, dell'economia politica, del materialismo dialettico e del materialismo storico.

Le organizzazioni di base del partito faranno una volta al mese, durante assemblee di partito aperte a tutti, dei rapporti sulla situazione internazionale e i problemi interni attuali.

I candidati del partito studieranno lo statuto del Partito operaio romeno e le questioni fondamentali della struttura del partito.

Opere di Mao Tse-dun nelle lingue delle minoranze nazionali della Cina

Le Edizioni popolari del Sinkiang stanno traducendo nelle lingue uigur, kasakha e mongola il secondo volume delle "Opere scelte di Mao Tse-Dun". Le opere contenute in questo volume sono pubblicate in opuscoli separati, con una tiratura di oltre 500 mila copie, di cui: 34 opuscoli in uigur (450 mila copie), 26 in kasakho (67 mila copie), e 7 in mongolo (7.000 copie). In uigur e in kasakho sono state pubblicate anche guide per lo studio delle opere di Mao Tse-dun.

Aumentano gli iscritti del PC indonesiano

Gli iscritti al Partito comunista indonesiano sono decuplicati in un anno, raggiungendo la cifra di 100 mila. Numerose organizzazioni del partito sono sorte in località dove prima non esistevano, come le isole di Sumatra, Cètebes, Borneo, Bah, e altre.

Un valido aiuto per le organizzazioni di base del PC messicano

Il Partito comunista messicano ha cominciato a pubblicare un "Bollettino nazionale sulle questioni organizzative" che uscirà due volte al mese.

Nel secondo numero del bollettino, che porta la data del 5 giugno di quest'anno, si dice che esso è pubblicato "per aiutare le organizzazioni medie e di base a svilupparsi". Compito del bollettino è di dare alle organizzazioni un orientamento chiaro e giusto sui loro problemi, organizzare lo scambio di esperienze nel lavoro di partito, far conoscere il lavoro delle migliori organizzazioni e dei migliori funzionari del partito.

Nello stesso numero del bollettino è pubblicato un articolo intitolato "La cellula deve diventare l'organismo dirigente delle masse", dove sono esposti in modo particolareggiato i compiti di organizzazione delle cellule del partito e alcune indicazioni per organizzare lo studio del marxismo-leninismo, sotto il titolo "Studiare e lottare, lottare e studiare".

Consolidamento del partito e rafforzamento dei suoi legami con le masse

Sessione del CC del Partito comunista cileno

E' stata tenuta recentemente una sessione allargata del Comitato centrale del Partito comunista cileno.

Essa ha rilevato che l'impoverimento delle masse popolari del Cile si aggravava e ha sottolineato il "pericolo di una catastrofe economica, i cui primi sintomi sono la caduta vertiginosa dei prezzi del rame cileno sul mercato americano" (che assorbiva una gran parte di questo rame), e l'accresciuta difficoltà nella vendita del salnitro cileno. I partecipanti alla riunione hanno deciso di intensificare la lotta per il soddisfacimento delle rivendicazioni essenziali dei lavoratori, per la soluzione radicale dei problemi nazionali, per stabilire relazioni diplomatiche e commerciali con i paesi del campo socialista. Essi hanno egual-

(continua a pag. 16)

Progressi del movimento operaio britannico

Nel movimento operaio inglese si notano, oggi, molti fenomeni nuovi e interessanti.

Nello scorso ottobre, i delegati alla Conferenza annuale del partito laburista incaricarono il Comitato esecutivo nazionale di preparare un nuovo programma, che si pensava avrebbe dovuto sintetizzare i punti principali contenuti nelle risoluzioni approvate dalle organizzazioni locali del partito laburista, risoluzioni nelle quali si esigeva una «nuova politica socialista».

Da allora, di tanto in tanto veniva annunciato che il Comitato esecutivo del partito laburista stava lavorando intensamente per elaborare questo programma del partito, in modo da poterlo sottoporre all'esame della conferenza annuale, che si terrà nel prossimo mese di ottobre.

Alla metà di giugno, il programma è stato pubblicato sotto il titolo: «Appello alla Gran Bretagna». Tuttavia sarebbe più giusto intitolarlo «Sfida ai membri del partito laburista». La montagna non ha mai penato tanto per partire un così insignificante e ridicolo topolino.

L'«Appello alla Gran Bretagna» si limita a esporre la politica interna che un futuro governo laburista dovrebbe tentare di applicare. Quanto alla politica estera del partito laburista, la sua elaborazione viene rinviata. Ma com'è possibile elaborare e discutere seriamente i problemi di politica interna, senza tener conto della situazione internazionale, e senza elaborare una linea politica conforme a questa situazione? Agire altrimenti è un trucco politico che caccia in un vicolo cieco anche gli equilibristi più spericolati.

Il redattore capo del «Daily Worker», Campbell, in una dichiarazione fatta il mattino stesso della pubblicazione del «nuovo» programma politico del partito laburista, ha sostituito giustamente al titolo di «appello» quello di «ninna-nanna». E con piena ragione.

Nel programma «Appello alla Gran Bretagna» non v'è la più piccola traccia di pensiero socialista o di politica socialista, e certamente questo programma solleverà un uragano di proteste da parte delle organizzazioni locali del partito laburista. Non v'è dubbio che alla conferenza del partito verranno presentati molti emendamenti e sostanziali modifiche a questo programma.

Ma il presente articolo non pretende di analizzare dettagliatamente il programma della «nuova» politica del partito laburista. Esso si propone di dimostrare che nel movimento operaio britannico si stanno verificando altri fatti.

Seguendo una tradizione del movimento operaio britannico, alcuni dei sindacati più importanti e influenti, e alcune organizzazioni cooperative e del partito laburista, tengono le loro conferenze annuali tra la primavera e il mese di ottobre.

Fino al momento della stesura di que-

sto articolo si sono già svolte 45 conferenze tra cui le conferenze annuali di alcuni dei più importanti sindacati di categoria dell'industria meccanica e dei cantieri navali, dei minatori della Scozia e del Galles, le conferenze dei funzionari statali e dei sindacati i cui membri lavorano esclusivamente nel campo dell'istruzione pubblica. Sono state tenute conferenze di sindacati

dei lavoratori dell'industria alimentare, del commercio, delle industrie del legname e dell'abbigliamento e anche di organizzazioni strettamente legate agli impiegati delle amministrazioni e ai lavoratori della scienza, al movimento cooperativo e alle sezioni femminili del partito laburista.

Debbono ancora aver luogo le conferenze di sindacati quali il Sindacato nazionale minatori e il Sindacato nazionale ferrovieri, le conferenze della Confederazione sindacale dei lavoratori delle costruzioni meccaniche e dei cantieri navali, del Sindacato degli operai edili. Tutte queste conferenze termineranno alla vigilia del Congresso dei sindacati, fissato per il mese di settembre, e della conferenza annuale del partito laburista.

Si possono indicare fin d'ora i principali problemi discussi in tutte queste conferenze — senza naturalmente parlare di problemi particolari che non possono essere trascurati nelle conferenze sindacali — e trarre alcune conclusioni dalle decisioni prese. In 34 conferenze si è chiesto l'aumento dei salari, l'instaurazione di un controllo sull'aumento del costo della vita, 15 conferenze si sono pronunciate in favore dello sviluppo degli scambi commerciali tra l'Est e l'Ovest e per la abolizione dei divieti imposti dagli americani a questo commercio; in 23 conferenze è stata richiesta, in varie forme, la firma di un patto di pace tra le cinque grandi potenze e la cessazione della guerra in Corea; 17 conferenze hanno reclamato la riduzione della settimana di lavoro e il prolungamento delle ferie, 17 conferenze hanno chiesto la riduzione del servizio militare da due anni ad un anno; 9 conferenze hanno fatto appello, in varie forme, affinché si ponga fine alla dominazione statunitense sull'Inghilterra e si preservi l'indipendenza nazionale del nostro paese. In queste risoluzioni si protesta contro la pretesa degli Stati Uniti di bloccare le coste della Cina, si reclama l'evacuazione delle truppe americane dall'Inghilterra, il ritiro dell'Inghilterra dal blocco atlantico, si condanna il controllo esercitato dagli americani sui marinai inglesi nei porti americani, ecc.

In 11 conferenze gli operai si sono pronunciate per la difesa delle libertà democratiche. In queste risoluzioni sono stati trattati i più diversi problemi, compresa la condanna della legge McCarran, le proteste contro l'esclusione del Consiglio londinese dei sindacati dal Congresso delle trade-unions, la condanna della politica di persecuzione degli elementi progressi-

HARRY POLLITT

segretario generale
del Partito comunista inglese

vi, e la richiesta della più completa libertà politica per tutti i lavoratori, del braccio e della mente, impiegati dello Stato.

In 14 conferenze è stato richiesto, eguale salario per eguale lavoro per gli uomini e le donne. Sei conferenze hanno esortato ad instaurare l'unità sindacale internazionale. Bisogna dire che la presenza di delegazioni fraterne inviate dai corrispondenti sindacati dell'Unione Sovietica, della Cina, della Cecoslovacchia e della Francia alle conferenze del sindacato degli elettricisti, del sindacato pompieri, del sindacato unificato lavoratori del legno, del sindacato nazionale degli insegnanti, del sindacato dei lavoratori del tabacco, come anche alla conferenza delle cooperative e alle conferenze dei minatori del Galles meridionale, ha notevolmente rafforzato le aspirazioni all'unità sindacale su scala internazionale, ed ha stimolato i membri di base dei sindacati inglesi a esigere più risolutamente che si ponga fine alla scissione tra la Federazione sindacale mondiale e la Confederazione internazionale dei sindacati liberi. Non v'è dubbio che tali tendenze si manifesteranno anche nelle conferenze che ancora si debbono tenere.

18 conferenze si sono pronunciate, sotto diverse forme, a favore dell'organizzazione di una campagna che conduca alla schiacciante disfatta del partito conservatore nelle future elezioni politiche. Quattro conferenze si sono pronunciate contro il riarmo della Germania e del Giappone; sei contro la discriminazione razziale e per la libertà dei popoli coloniali. Quattro conferenze hanno elevato la loro protesta contro il fatto che i capi dei sindacati hanno accettato di lavorare nella Direzione dell'industria dell'acciaio, creata dal governo conservatore, e 12 conferenze hanno chiesto che sia estesa la nazionalizzazione o hanno condannato la politica governativa di snazionalizzazione dell'industria dell'acciaio e dei trasporti.

Alcune conferenze hanno inoltre approvato indirizzi di solidarietà per la lotta dei popoli della Malesia e del Kenia, ed hanno chiesto che si ponga fine alle guerre in questi paesi, hanno condannato la riduzione dei crediti stanziati per i servizi sociali, come la protezione della salute pubblica, la istruzione, i nidi d'infanzia, i sussidi alimentari. Sono anche state approvate delle risoluzioni che esigono l'interdizione dell'arme atomica, la riduzione del programma di riarmo attuato dall'Inghilterra, l'aumento delle pensioni ai vecchi, ecc.

Tutto questo ci offre incontestabilmente un quadro dello spostamento a sinistra dei membri di base dei sindacati, del partito laburista e delle cooperative, tenendo conto delle possibilità offerte loro dalle conferenze annuali. Non bisogna dimenticare, al tempo stesso, che molte risoluzioni di carattere progressivo e democratico, approvate alle conferenze, sono state iscritte all'ordine del giorno dopo una tenace lotta politica contro i dirigenti di destra, e per di più in un momento in cui la situazione internazionale non era ancora favorevole come oggi. E' assolutamente chiaro che i recenti mutamenti sopravvenuti nella situazione internazionale in seguito alle iniziative di pace dei governi dell'Unione Sovietica, della Cina e della Repubblica democratica tedesca, hanno senza dubbio contribuito ad assicurare una più salda maggioranza nella votazione di molte importantissime risoluzioni politiche sui problemi internazionali.

Possiamo dire senza la minima esitazione, che la linea generale di tutte queste conferenze, se si esaminano le risoluzioni nel loro complesso, offre un sensibile contrasto col carattere dei discorsi dei deputati laburisti al parlamento, con la politica del Consiglio generale del Congresso delle trade-unions e con la politica espressa nella cosiddetta «nuova» dichiarazione del partito laburista, l'« Appello alla Gran Bretagna ».

Una grave debolezza consiste tuttavia nel fatto che indubbiamente lo spostamento a sinistra osservato nel movimento sindacale non avrà le ripercussioni che sarebbe lecito aspettarsi alla conferenza del partito laburista, che si terrà in ottobre, e ciò a causa del carattere antidemocratico dello statuto di questa organizzazione, che non permette ai membri di base dei sindacati di sviluppare alla conferenza la lotta per una giusta politica che corrisponda agli interessi della classe operaia, come essi fanno durante le loro conferenze sindacali.

E' dunque necessario che le più importanti decisioni di cui abbiamo parlato, vengano largamente popolarizzate prima che siano convocati il Congresso delle trade-unions e la conferenza del partito laburista, poiché ciò può contribuire ad attirare l'attenzione delle masse sulle questioni economiche e politiche di attualità, che rivestono per esse una importanza vitale, e sulle rivendicazioni dei membri di base del movimento operaio.

I risultati di queste conferenze dimostrano che affinché gli sforzi di tutti coloro che partecipano a questo importante e decisivo lavoro siano coronati dal successo, basta condurre un lavoro costante e conseguente per chiarire la nuova situazione, e promuovere al tempo stesso, nelle fabbriche e nelle officine, nelle organizzazioni locali dei sindacati, del partito laburista e delle cooperative, una politica veramente operaia.

Le azioni dei dirigenti sindacali di destra, che cercano di trasformare i sindacati da organizzazioni di lotta in organismi della collaborazione di classe, mostrano quanto è importante che questi fatti vengano compresi. In alcuni casi, tuttavia, questi dirigenti di destra si sbagliano nel valutare lo stato d'animo delle masse, e ciò si è chiaramente espresso per esempio, nel malcontento che si è esteso a tutto il movimento sindacale per il fatto che di-

rigenti dei sindacati hanno assunto cariche ufficiali nell'organismo creato dal governo conservatore per dirigere l'industria dell'acciaio snazionalizzata. Alla base di questo malcontento è una manifestazione della coscienza di classe che, se bene intesa, rappresenta una base di massa per unire più efficacemente la lotta sindacale con la lotta politica, contro il capitalismo in generale.

Questa fusione è tanto più necessaria oggi, in quanto che dal 1939 non vi sono state in Inghilterra grandi lotte di massa contro i padroni; e tutta una generazione di giovani sindacalisti non possiedono perciò l'esperienza della lotta condotta dai loro padri nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. Inoltre, la coscienza di classe si è un po' affievolita in seguito ai numerosi fenomeni artificialmente provocati nell'economia del paese dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Ciò nonostante le cose sono cambiate. La classe operaia inglese si trova oggi di fronte a nuovi e seri problemi economici, posti innanzitutto dalla corsa agli armamenti e dalla più stretta dipendenza dagli Stati Uniti. L'Inghilterra sente oggi la necessità urgente di fare una politica propria, una politica autonoma, che ponga fine alla sua dipendenza dai monopoli americani e che conduca allo sviluppo dei rapporti commerciali con tutti i paesi, e in primo luogo allo sviluppo del commercio tra Oriente e Occidente. Se questi nuovi problemi economici non verranno risolti nell'interesse della classe operaia, potranno provocare dure lotte di classe.

La soluzione radicale di tutte le questioni vitali poste di fronte alla classe operaia inglese è possibile soltanto con la realizzazione del programma socialista tracciato dal partito comunista nel suo programma «La via della Gran Bretagna verso il socialismo». Per questo, la popolarizzazione di questo programma è attualmente uno dei più importanti compiti politici del partito comunista. Ed infatti la linea politica tracciata nel programma «La via della Gran Bretagna verso il socialismo» è un appello lanciato alla Gran Bretagna e a tutti coloro che aspirano onestamente e sinceramente ad una vera prosperità economica, ad una pace reale e stabile e all'indipendenza nazionale del nostro paese, a coloro che vogliono gettare le basi del socialismo in Inghilterra.

I lavoratori della RDT esprimono la piena fiducia nel loro governo

I lavoratori della Repubblica democratica tedesca e tutti i tedeschi amanti della pace hanno risposto alla provocazione fascista del 17 giugno con un largo movimento a favore dei provvedimenti presi dal governo della RDT per migliorare ulteriormente le condizioni di vita del popolo e per realizzare rapidamente la riunificazione della Germania. Il governo continua a ricevere numerose lettere, dichiarazioni e risoluzioni nelle quali i rappresentanti di diversi strati della popolazione sostengono l'orientamento politico del Partito socialista unificato della Germania e del governo e si impegnano a compiere tutti gli sforzi per metterlo in pratica.

Il blocco democratico del distretto di Ludwigslust ha inviato al governo della Repubblica democratica tedesca il

testo di una risoluzione, nella quale si sottolinea che le misure prese dal governo per migliorare le condizioni di vita della popolazione e per conseguire l'unificazione della Germania, corrispondono alle aspirazioni di tutti i tedeschi onesti e amanti della pace.

La Direzione del partito liberale-democratico della Germania ha approvato una risoluzione che condanna la provocazione fascista del 17 giugno, esprime la propria fiducia nel governo della Repubblica democratica tedesca e invita tutti i membri del partito liberale-democratico a lottare con tutte le forze per raggiungere rapidamente i supremi obiettivi nazionali del popolo tedesco: la creazione di una Germania unita, indipendente, democratica e pacifica e la conclusione di un equo trattato di pace con la Germania.

Critica e bibliografia

Un racconto veridico sulla nuova Cina

A proposito del libro di Hewlett Johnson "Una nuova era creatrice in Cina"*

Il decano di Canterbury, Hewlett Johnson, ha visitato due volte la Cina. La prima volta, nel 1932 — quando, come egli scrive, «la Cina gemeva sotto i colpi dei suoi nemici esterni ed interni, sotto i feroci colpi del Giappone e i colpi traditori del Kuomindan; quando i lavoratori della terra gemevano sotto il peso dei tributi imposti dai grandi proprietari fondiari e delle tasse esorbitanti, quando la donna era schiava del marito e dello Stato; quando prosperava la concussione, insieme alla miseria, all'ignoranza e alle malattie...». La seconda volta fu nel 1952 — «quando gli orrori del feudalesimo non sono ormai più nella coscienza degli uomini che il ricordo di un passato maledetto; quando la nuova Cina creatrice appare come un ardente campione della pace in tutto il mondo, quando, insieme alla Russia e a tutta l'Europa orientale, essa contribuisce con passo di gigante a rendere sempre più vicino il giorno del trionfo della fratellanza universale sulla terra».

Dopo il suo secondo viaggio, il grande combattente della pace ha scritto un libro brillante e sincero dedicato alle trasformazioni avvenute nella vita del popolo cinese dall'ottobre 1949, dal giorno in cui la creazione della Repubblica popolare cinese ha aperto una nuova pagina nella storia millenaria della Cina.

Secondo la poetica espressione di Mao Tse-dun, capo del popolo cinese, «due montagne» — il feudalesimo e gli invasori stranieri — schiacciavano il popolo cinese. Il regime del Kuomindan ha cagionato infiniti dolori e pene al popolo cinese. Strettamente legate ai monopoli stranieri, le «quattro famiglie» — traditrici inveterate della patria — dirette da Cian Kai-sek, hanno ferocemente depredate le ricchezze nazionali del paese.

I governanti del Kuomindan e i capitalisti stranieri hanno lasciato il triste retaggio di un'industria arretrata e distrutta e di un'agricoltura abbandonata e rovinata. I cattivi raccolti e la carestia erano i flagelli permanenti della campagna cinese. Nella vecchia Cina i grandi proprietari fondiari feudali, che rappresentavano appena il 5% della popolazione rurale, possedevano dal 50 al 60% di tutta la terra coltivabile del paese, mentre i contadini, che rappresentavano il 95% della popolazione rurale, ne possedevano meno della metà. L'inaudito arbitrio dei feudatari aggravava la tragedia dei contadini cinesi. Il grande proprietario fondiario cinese affittava i lotti di terra ai piccoli mezzadri, che gli pagavano per l'affitto dal 40 al 70% del raccolto. Valendosi delle loro «truppe» — le bande armate di «miltuani» — i grandi proprietari fondiari commettevano mostruose illegalità. Essi avevano il diritto di gettare in prigione senza processo o inchiesta qual-

* Hewlett Johnson, "China's New Creative Age", Lawrence and Wishart, Londra, 1953.

siasi contadino, di mandarne i figli nell'esercito o di farne degli schiavi.

I monopoli imperialisti stranieri che avevano asservito la Cina, l'avevano trasformata in un'appendice che forniva loro materie prime e prodotti agricoli e funzionava da mercato di sbocco per le loro merci. L'industria cinese, poco sviluppata, dipendeva completamente dal capitale straniero. «La Cina — scrive Hewlett Johnson — era sul tipo di tutti i paesi semi-coloniali».

La classe operaia cinese era vittima del feroce sfruttamento dei capitalisti locali e soprattutto dei capitalisti stranieri e conduceva un'esistenza estremamente misera.



La vittoria della rivoluzione popolare in Cina ha posto fine alla secolare oppressione dei feudatari e ad oltre un secolo di dominio dell'imperialismo straniero. Il primo atto del governo popolare centrale fu l'attuazione della riforma agraria, che liberava dalla schiavitù i contadini, i quali costituivano l'80% della popolazione del paese. Per la prima volta nella storia della Cina, la terra appartiene a coloro che la lavorano.

«Dopo due millenni di lotta — scrive Hewlett Johnson — il contadino ha conquistato il diritto alla vita. Applicando la legge sulla nuova distribuzione della terra, il partito comunista ha realizzato la più grande rivoluzione sociale nella storia della Cina ed ha attuato il più profondo atto morale di giustizia». Uno degli avvenimenti che più colmarono di gioia i contadini durante la riforma agraria fu il pubblico rogo delle cambiali accumulate durante i secoli dai grandi proprietari fondiari feudali e che trasformavano praticamente i contadini in schiavi. Questo avvenimento ha soppeso il sistema di asservimento che ha pesato sul contadino cinese per molte generazioni.

La riforma agraria non è stata soltanto una vera rivoluzione nella vita del contadino, ma ha portato grandi trasformazioni anche nella vita della donna contadina, che ha finalmente

cessato di essere considerata un essere inferiore ed è diventata nella Cina libera una cittadina con parità di diritti.

Nella vecchia Cina, la nascita di una bambina nella famiglia di un povero era considerata come una calamità. «Nella Cina che ho conosciuto nel 1932, — scrive l'autore — non era cosa fuori del comune che i genitori abbandonassero la propria neonata su un mucchio d'immondizie, pur sapendo che ella sarebbe morta o sarebbe stata divorata dai cani o dagli uccelli da preda». Spesso, nei periodi di carestia, vendere una figlia come schiava al grande proprietario-feudale era il solo mezzo per salvare la famiglia dalla morte per fame. La figlia di genitori poveri diveniva spesso una delle numerose concubine del grande proprietario feudale.

La donna cinese, con i piedi strettamente fasciati, che varcava raramente la soglia della sua casa, la donna schiava del marito e del signore feudale, è oggi nella memoria del popolo cinese soltanto un ricordo dei tristi giorni di un passato recente. Oggi, le donne cinesi sono anch'esse attive costruttrici di una nuova vita felice. La riforma agraria ha liberato la donna, principalmente dal punto di vista economico. «E bisogna dire — scrive l'autore — che si tratta di una libertà economica quale ancora non esiste in nessuna parte dell'Occidente... La donna contadina, economicamente, non dipende più dal marito. Ha cessato di essere una proprietà ed è diventata indipendente».

Nella vecchia Cina, l'80% della popolazione era analfabeta. La percentuale dell'analfabetismo era alta soprattutto fra le donne. Fin dai primi giorni della sua costituzione, il potere popolare ha mandato a scuola milioni di uomini e di donne. La Cina di oggi sta rapidamente eliminando la sua arretratezza secolare. «Il mondo non ha mai visto, in passato, un'ascesa di così vaste proporzioni... L'istruzione riporta dei successi senza precedenti. I contadini che non conoscevano il reale contenuto dei documenti con i quali si toglievano loro i beni e che li firmavano apponendo soltanto l'impronta delle dita, le madri che avevano firmato nello stesso modo i documenti che mandavano le loro figlie nelle case di tolleranza e non nelle fabbriche, come erano stato loro detto, vogliono naturalmente imparare a leggere... I contadini arduo dal desiderio di imparare a leggere i libri che trattano dell'agricoltura e delle macchine».

Soltanto nei primi tre anni del potere popolare, il numero degli alunni delle scuole elementari è aumentato del 207%, quello degli alunni delle scuole secondarie del 163% e quello degli studenti degli istituti superiori del 170%, rispetto al numero degli studenti sotto il regime del Kuomindan.

In Cina, la scienza e la cultura non sono più appannaggio di pochi eletti, ma sono divenuti il bene di tutto il popolo. La letteratura, il teatro, l'arte della nuova Cina non esortano più alla umiltà, alla pazienza, alla sottomissione ai despoti e agli oppressori, ma

alla libertà, alla creazione di una nuova vita, di una vita felice per il popolo. «La cultura cinese, — scrive Hewlett Johnson — marcia a passi di gigante verso la sua rinascita».

Per molti secoli il popolo cinese è stato vittima delle inondazioni dei grandi fiumi, che provocavano incalcolabili calamità. Milioni di contadini vivevano nel continuo terrore delle forze dell'acqua. «Nessun governo della Cina — scrive Hewlett Johnson — ha mai contribuito agli sforzi locali dei contadini per lottare contro le inondazioni... E' vero che, all'epoca della dinastia manciù, si raccolse del denaro per questo scopo, ma con questo denaro la dinastia fece fondere alcuni tori di ghisa che, "per magia", avrebbero dovuto domare i fiumi. Una gran parte della somma raccolta, poi, fu naturalmente intascata dalla corte imperiale». I numerosi piani degli altri governanti rimasero anch'essi allo stato di progetto. Soltanto sotto il potere popolare, la lotta pianificata contro i «nemici naturali» della Cina è divenuta possibile.

Rispondendo all'appello del partito comunista e del governo cinese, milioni di uomini e di donne hanno partecipato alla lotta per «domare i fiumi». La superficie delle terre soggette a inondazione è così scesa da 8 milioni di ettari a 1.400.000.

I lavori idrotecnici più grandiosi sono quelli intrapresi per «domare» il fiume Hwai-ho, che causava danni incalcolabili ai 60 milioni di abitanti che vivono lungo le sue rive. In 2.200 anni sono state registrate 973 piene dello Hwai-ho, press'a poco una ogni due anni. L'autore del libro, che aveva visitato i luoghi devastati dalle acque scatenate dello Hwai-ho durante l'inondazione del 1931, scrive: «I danni causati dall'inondazione erano indescrivibili; l'acqua aveva invaso circa 147 milioni di mu di terra (un mu equivale a poco più di 6 are) e aveva sconvolto la vita di 52 milioni di uomini. Molti abitanti erano annegati o morti di fame».

Per decisione del governo popolare centrale, sono stati iniziati alla fine del 1950 dei lavori per trasformare radicalmente il regime dello Hwai-ho. Le due prime fasi dei lavori, terminate nelle linee essenziali nel novembre dell'anno scorso, hanno già scongiurato quasi completamente le minacce di straripamenti. Dopo la terza fase, saranno irrigati 20 milioni di mu di terre fertili, ciò che contribuirà in larga misura ad elevare il livello di vita di tutta la popolazione della repubblica.

Uno dei problemi più gravi del governo popolare della Cina è la protezione della salute della popolazione. Infatti, al momento della liberazione, 100 milioni di cinesi avevano bisogno di assistenza medica. «... Un paese che ignorava le norme igieniche e le leggi sanitarie, sottolinea Johnson, un paese con altissima mortalità generale e con una mortalità infantile veramente impressionante, che giungeva talvolta a 250 casi di morte di neonati su mille: così era la vecchia Cina lasciata dal Kuomindan, la Cina come fu trovata dal governo di liberazione». Per giudicare dello stato della salute pubblica nella vecchia Cina, basti dire che, nella provincia del Sinkiang, ad esempio, il cui territorio è il doppio di quello della Francia, vi erano in tutto soltanto 15 medici.

«D'altra parte — scrive il dr. Johnson — la Cina liberata ha intrapreso

contro i nemici della salute del popolo un'offensiva non meno energica di quella sferrata contro le inondazioni, la siccità e la carestia». Il governo della Cina libera ha mobilitato milioni di uomini nella lotta per eliminare i portatori di germi di malattie infettive. La parola d'ordine del governo, «rendere sano ogni cinese», è stata appoggiata nel paese da milioni di uomini.

Sono passati oltre tre anni dalla storica vittoria della Cina, breve lasso di tempo nella secolare storia del popolo

cinese. Le trasformazioni avvenute nella vita del popolo cinese, fedelmente osservate e sintetizzate dall'autore del libro «Una nuova era creatrice in Cina», sono quindi tanto più impressionanti. E non vi è forza al mondo che possa far volgere indietro la ruota della storia e imporre nuovamente al popolo cinese l'esecrato sistema di oppressione e d'arbitrio, che esso ha per sempre gettato nell'immondezzaio della storia.

O. BROWN

Situazione disastrosa dei lavoratori in Jugoslavia

Rialzo dei prezzi

In Jugoslavia il livello di vita dei lavoratori diminuisce costantemente. I prezzi dei generi alimentari e degli articoli di largo consumo aumentano di anno in anno.

Nel primo trimestre di quest'anno i prezzi dei generi alimentari sono aumentati del 25% rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso, mentre i salari degli operai e degli impiegati, anziché essere aumentati, sono stati ridotti.

Quest'anno sono aumentate nuovamente le pigioni, che rappresentavano già il 30% dei salari. Secondo gli stessi dati ufficiali, l'indice delle spese per i bisogni di una famiglia è sensibilmente aumentato.

Dure condizioni di lavoro nelle aziende

Nella maggior parte della 70 fabbriche di Mostar, mancano le misure più elementari di protezione del lavoro. Gli infortuni sul lavoro e i casi di malattia degli operai sono diventati un fenomeno di ordinaria amministrazione.

Il giornale jugoslavo «Ostobodjenje» comunica che nel gennaio scorso, nelle aziende di Mostar, 43 operai sono rimasti mutilati e 440 erano assenti per malattia; in febbraio 29 operai mutilati e 880 ammalati; in marzo sono stati registrati 56 infortuni sul lavoro e 1.400 operai e impiegati ammalati; in aprile, 81 mutilati e 1.274 ammalati, ecc. Dure condizioni di lavoro e sfruttamento feroce: tale è la sorte degli operai in Jugoslavia.

Insegnanti disoccupati

Il giornale di Belgrado «Politika» ha recentemente scritto che quest'anno, in Serbia, 2.000 giovani e ragazze hanno conseguito il diploma di maestro elementare. Pochissimi però, sono riusciti a trovare un impiego. Centinaia di giovani maestri sono andati ad ingrossare le file dell'immenso esercito dei disoccupati in Jugoslavia, mentre moltissime scuole hanno bisogno di insegnanti. Nel distretto di Jablonica, per esempio, mancano 18 insegnanti; in quello di Vranja 48; in quello di Radzhevo 17; in quello di Jadar 42. Tutti questi posti restano vacanti perché i fondi destinati agli stipendi dei maestri non vengono erogati. Un'analoga situazione esiste in molte altre zone del paese.

Mortalità infantile

La maggior parte dei lavoratori in Jugoslavia non godono di assistenza sanitaria. Il giornale montenegrino «Pobeda» scrive che nella città di Plevele, nell'ospedale circondariale, c'è un solo medico. L'anno scorso vi sono morti 51 ricoverati. Inoltre 145 neonati, ossia uno su sei, sono morti nella città e nel circondario nel corso dell'anno.

Nel circondario di Plevele in questi ultimi anni, la mortalità infantile è andata aumentando costantemente. Nel 1949, infatti, si è avuta tra i neonati una mortalità del 13%, nel 1950 di oltre il 14%, nel 1952 del 15,8%.

I maestri disertano le scuole nella Spagna franchista

Il giornale uruguayano «El Plata» comunica che nella Spagna franchista mancano il 50% dei maestri. Riferendosi alla stampa franchista di Madrid, «El Plata» segnala che in Spagna si assiste ad una brusca diminuzione degli studenti negli istituti magistrali maschili. In queste scuole vi erano 20.900 allievi nel 1931; 7.015 nel 1949-1950; 5.888 nel 1950-1951; negli ultimi due anni il loro numero è ancora diminuito.

Il misero stipendio costringe migliaia di maestri elementari a rinunciare alla loro professione e a cercare un altro impiego. Nel solo agosto dell'anno scorso, circa 2.000 maestri, giovani per la maggior parte, hanno chiesto di essere esonerati dalle loro funzioni per cercare un impiego meglio remunerato.

Crisi delle biblioteche pubbliche negli Stati Uniti

Il «New York Times» è stato costretto a riconoscere che negli Stati Uniti le biblioteche pubbliche sono in crisi. Secondo i dati dell'inchiesta effettuata dalla biblioteca dello Stato di Nuova York, col concorso delle biblioteche di 40 Stati, «oltre 53 milioni di persone non possono servirsi liberamente dei libri, mentre altri 24 milioni sono generalmente privati dei servizi delle biblioteche». A causa dei bassi salari, la mancanza di personale si fa sentire acutamente nelle biblioteche, soprattutto nel sud del paese.

Il «New York Times» cita le parole del direttore della biblioteca del Congresso, Evans; «La maggior parte delle nostre biblioteche sono piccole e non bastano a soddisfare le richieste; si tratta di istituzioni materialmente così povere e con un personale così ridotto che nella maggioranza dei casi le loro possibilità potenziali di servire la popolazione non possono realizzarsi».

Note politiche

La "Piccola America,, della Germania occidentale e la leggenda della "difesa,,

A circa 5 chilometri da Kaiserslautern (Germania occidentale), si trova il villaggio di Vogelweh, o meglio si trovava, poichè oggi, sulle terre appartenenti ai contadini di questo villaggio, la cricca militare americana sta costruendo un centro militare che si estende per 8 Km. nel quale si stanno installando 10.000 ufficiali e soldati americani delle truppe di occupazione che hanno invaso la Germania occidentale. I cittadini tedeschi scacciati dalle loro terre chiamano questa cittadella americana « Piccola America ».

Bisogna dire che la « Piccola America » sorta presso Kaiserslautern è solo uno dei numerosi centri militari americani situati nel triangolo del Palatinato, tra il Reno, la Mosella, e la Saar, zona che una volta era considerata come la perla del paesaggio tedesco. Un altro centro militare è in costruzione non lontano da Landstuhl. Nelle sue vicinanze sono stati installati alcuni aeroporti. Quattro nuovi aeroporti sono attualmente in costruzione presso la città balneare di Kreuznach.

Nei pressi di Birkenfeld è sorta recentemente una moderna stazione radar e a poca distanza è stato creato un « laboratorio di ricerche » dove si effettuano esperimenti per l'impiego di armi segrete. Nella stessa località si sta costruendo un immenso deposito di munizioni che coprirà una superficie di 625 ettari. Nei pressi del villaggio di Baumholder, che conta 3000 abitanti, è stato costruito un campo di addestramento militare che è il più grande di Europa.

Quanto accade a Baumholder dimostra chiaramente in quale maniera il « modo di vita americano » viene trapiantato nella Germania occidentale. In questo villaggio gli americani hanno fatto arrivare « non si sa di dove » 3.000 « segnorine », cioè tante quanti sono gli abitanti. Ma non è tutto: la soldataglia americana cerca ogni giorno nuove vittime. Le ragazze e le donne che oppongono resistenza vengono puramente e semplicemente sopresse, come è accaduto a tre giovani ragazze trovate recentemente strangolate in un campo di addestramento.

Ma sebbene la stampa degli imperialisti degli Stati Uniti e della Germania occidentale proclami ai quattro venti gli obiettivi « difensivi » del « triangolo strategico » del Palatinato, i lavoratori della Germania occidentale cominciano a capire di essere ingannati. I 40.000 operai della zona di questo triangolo comprendono sempre meglio di essere sfruttati in maniera vergognosa a profitto dei ricconi degli Stati Uniti e della Germania occidentale. Quando furono reclutati in tutte le zone della Germania occidentale e a Berlino ovest, essi ignoravano che gli alti salari loro promessi comportavano una giornata di lavoro estremamente lunga, sebbene ciò sia proibito in modo preciso dal regolamento di lavoro. Conviene notare che gli operai reclutati si sono recati nel Palatinato solo perchè da lungo tempo di-

soccupati. Oggi essi vedono chiaramente che la loro disoccupazione è da attribuirsi al fatto che nel Palatinato, come in tutte le altre regioni situate fra il Reno e l'Elba, si costruiscono installazioni militari americane.

E' certo che, per lungo tempo molti tedeschi della Germania occidentale non avevano compreso questa relazione. Ma il « trattato generale » militarista e il trattato della cosiddetta « Comunità europea di difesa » hanno aperto loro gli occhi. Non è solo il prezzo del pane, della carne, della frutta e dei legumi che aumenta di giorno in giorno nella Germania occidentale: aumentano anche le tasse. I gravami fiscali nella Germania occidentale sono quasi raddoppiati rispetto al 1950. Numerose fabbriche dell'industria civile hanno dovuto dichiarare fallimento.

Le imposte estorte ai lavoratori vanno a finire nelle tasche degli imperialisti americani e tedeschi che militarizzano l'economia della Germania occidentale. I più alti dividendi del periodo attuale sono stati pagati, nel secondo semestre del 1952, da società anonime della Germania occidentale come la « Deutsche Telefonwerke und Kabelindustrie AG », la « Dyckerhoff-Portland-Zement-Werke », la « Sud-Chemie AG » e altre. I profitti di alcune aziende dell'industria bellica della Germania occidentale sono oggi più alti di quelli realizzati durante la seconda guerra mondiale.

Di fronte all'aumento delle imposte e dei prezzi, la popolazione della Germania occidentale comincia a comprendere sempre meglio che cosa nasconde la leggenda della « difesa », dietro la quale la cricca di Adenauer maschererà la militarizzazione dell'economia della Germania occidentale.

Se qualcuno minaccia realmente la pace in Europa, sono gli imperialisti americani e le loro creature di Bonn.

Nelle baracche che servono di « abitazione » ai 40.000 operai del triangolo del Palatinato, l'indignazione va aumentando. Nel medesimo tempo anche i contadini intensificano la lotta in difesa della loro terra.

In seguito alla lotta comune condotta dagli operai e dai contadini, il comando americano è stato costretto a sospendere la costruzione di un aeroporto per caccia a reazione. L'ottavo in questa zona. I muratori di Kusel sono scesi recentemente in sciopero per impedire che fossero ultimate altre opere di carattere militare.

Gli abitanti di numerosi villaggi del triangolo del Palatinato hanno costituito comitati di azione contro la confisca delle terre e delle case. I comitati di azione di numerosi villaggi agiscono d'accordo.

Nella Germania occidentale aumenta sempre più il numero dei tedeschi che comprende come oggi, alla domanda « C'è una via d'uscita a tutta questa storia? », ci sia una sola risposta: « Via Adenauer! Americani, a casa vostra! ».

JAN MAREK

Unità d'azione in Israele tra il Partito comunista e il Partito socialista di sinistra

Le trattative svoltesi nel maggio scorso tra i rappresentanti del CC del Partito comunista e quelli del CC del Partito socialista di sinistra di Israele, hanno permesso di stabilire che, sebbene fra i due partiti vi siano alcune divergenze, tuttavia sulle questioni più importanti essi hanno opinioni e posizioni identiche.

I due partiti, è detto nel comunicato comune, sono unanimi nel considerare che la lotta per l'indipendenza nazionale di Israele e per la salvaguardia delle libertà democratiche del popolo, la lotta per il mantenimento e il rafforzamento della pace, la lotta per l'amicizia di Israele con l'Unione Sovietica e tutto il campo della pace e della democrazia, esprime i supremi interessi nazionali del popolo di Israele. I due partiti sono concordi nel considerare che il regime della grande borghesia e della direzione socialdemocratica di destra del partito MAPAI, incarnato dal governo Ben-Gurion, è orientato contro la libertà del popolo, contro la democrazia, contro l'indipendenza della patria, contro le masse lavoratrici, contro la pace.

Il comunicato comune mette in rilievo: ambedue i partiti concordano nel ritenere che l'unica via di uscita è la formazione di un governo che applichi una politica di pace e di indipendenza nazionale, sviluppi l'industria, l'agricoltura e le altre branche della economia nazionale, elevi il livello di vita della classe operata e delle masse popolari. Sotto la guida della classe operaia, un tale governo esprimerà gli interessi comuni della schiacciante maggioranza della popolazione, di tutte le classi lavoratrici, degli strati medi della popolazione urbana e rurale. Un tale governo porterà Israele fuori del campo antidemocratico della guerra e rafforzerà così la posizione internazionale di Israele. Esso eliminerà la disoccupazione, gli alti prezzi, la miseria e le sofferenze delle masse e condurrà il paese sulla via della rinascita e della prosperità economica — ciò che permetterà di impiegare nell'economia nazionale gli emigrati arrivati di recente, garantirà le libertà democratiche e porrà fine all'oppressione cui è soggetta la popolazione araba. Un tale governo condurrà Israele sulla via della prosperità, sulla via della democrazia popolare.

Per realizzare in pratica l'unità di azione dei due partiti, il CC del Partito comunista e il CC del Partito socialista di sinistra di Israele hanno convenuto di creare un comitato permanente che coordini l'azione dei due partiti.

Tre milioni di operai giapponesi in sciopero

Il 4 luglio tre milioni di operai, membri di 30 sindacati affiliati al Consiglio generale dei sindacati del Giappone, sono scesi in sciopero e hanno organizzato assemblee di massa in segno di protesta contro il progetto di legge del governo Yoshida che abolisce il diritto di sciopero.

Due mondi, due modi di vita**Quartieri nuovi a Tirana**

A Tirana, capitale dell'Albania popolare, sono in corso lavori per abbellire la città e costruire nuove case di abitazione. Nella parte centrale della città di stanno costruendo tre grandi edifici per un totale di 512 appartamenti. Nella Nuova Tirana la costruzione di case continua, 40 appartamenti saranno presto a disposizione dei lavoratori. L'anno scorso il Comitato esecutivo di Tirana ha speso, per la costruzione di case, il doppio rispetto al 1950.

Nel 1953 verranno asfaltati 22.000 metri quadrati di nuove strade, saranno costruiti 4.000 metri quadrati di marciapiedi, 20 nuovi giardini, due chilometri di fognature, ecc. Il Comitato esecutivo ha cominciato la costruzione di cinque asili e di quattro nidi d'infanzia. Si stanno costruendo e adattando i locali per 69 negozi, un nuovo edificio dell'Istituto pedagogico sul viale « Stalin », l'edificio di una nuova scuola settennale in via Alim Vokshi, un centro sportivo per i giovani nella Nuova Tirana.

Il governo austriaco si rifiuta di ricostruire le case

Recentemente il ministro austriaco del commercio e della ricostruzione, Illing, ha dovuto ammettere che il governo austriaco si rifiuta di stanziare fondi per la costruzione di case d'abitazione.

Illing ha dichiarato apertamente che gli stanziamenti iniziali per il « fondo di costruzione e ricostruzione di alloggi » creato presso il ministero dell'assistenza sociale, sono stati ridotti da 100 milioni a 50 milioni di scellini. Tuttavia il ministro delle finanze, Kamitz, si è rifiutato di erogare questa somma, anche dimezzata. Ciò significa che il fondo destinato essenzialmente alla ricostruzione delle case distrutte in Austria cesserà di esistere.

I fatti accusano...**I dollari e l'amicizia,**

I repubblicani Smith, Church, Adair e Bentley, membri della Commissione degli affari esteri della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, hanno recentemente pubblicato un rapporto nel quale riconoscono tristemente che, nonostante i miliardi di dollari spesi, i governanti degli Stati Uniti non sono riusciti a « comprare l'amicizia » delle popolazioni dei paesi dell'Europa occidentale. A questo proposito, dichiarano gli autori del rapporto, « si è registrato un successo in senso inverso: nei paesi dell'Europa occidentale lo spirito antiamericano aumenta giorno per giorno. Questa constatazione porta gli estensori del rapporto ad una conclusione veramente sensata, e cioè che i dollari americani non bastano per assicurarsi « alleati entusiasti e fidati ».

Il progetto di legge fascista Yoshida per la proibizione degli scioperi è stato sottoposto all'approvazione del parlamento giapponese. Sotto molti aspetti esso è una copia della legge antioperaia americana Taft-Hartley.

(dai giornali)

**L'« attività legislativa » di Yoshida**

Disegno di J. NOVAK

I falsari colti in flagrante

Dopo il vergognoso scacco della criminale provocazione dei mercenari stranieri a Berlino, gli organizzatori di questa provocazione, posti con le spalle al muro, hanno tentato di sottrarsi alle loro responsabilità ricorrendo ai loro metodi favoriti: la menzogna, le calunnie e il falso. Uno di questi grossolani falsi è stato scoperto sul laburista « Daily Herald » di Londra.

Nel suo numero del 18 giugno, questo giornale ha pubblicato una fotografia che avrebbe dovuto illustrare i fatti di Berlino. Questa fotografia mostrava un gruppo di poliziotti che bastonavano ferocemente alcuni manifestanti. La didascalia affermava che si trattava di poliziotti della Germania orientale, cioè della polizia popolare della Repubblica democratica tedesca.

Lo scopo del giornale era di far credere all'ingenuo lettore inglese che la colpa dei disordini avvenuti a Berlino era né più né meno che della polizia popolare della Repubblica democratica tedesca.

Ma basta dare un'occhiata alla foto-

grafia per scoprire il falso. L'uniforme dei poliziotti permette di identificare subito in essi i bravacci della polizia di Berlino ovest. Il falso è stato smascherato e la redazione del giornale ha dovuto riconoscerlo.

Il « Daily Herald » ha reso invero un cattivo servizio ad Adenauer e ai suoi seguaci mostrando i metodi di repressione feroce che la polizia di Berlino ovest usa contro i lavoratori, metodi di repressione che sono tipici della Germania occidentale.

(seguito da pag. 11)

mente esaminato il problema della difesa delle libertà democratiche.

La sessione ha rilevato che l'influenza del partito comunista nella vita politica del paese si è allargata, la preparazione ideologica dei membri del partito e il lavoro di propaganda e di organizzazione sono migliorati. Nello stesso tempo la sessione ha indicato la necessità di consolidare e di sviluppare sempre più il partito e di rafforzare i suoi legami con le masse.